



Identità



Edizione di Pizzo

L'incapacità dell'amministrazione comunale condanna Pizzo al declino

Il Consiglio Comunale del 20 luglio ha messo fine alla sceneggiata amministrativa napitina.

Come era prevedibile, il Sindaco Nicotra non è stato sfiduciato né si è dimesso. Il "tutti a casa", annunciato nei giorni precedenti da tutta la stampa locale, è rientrato e la maggioranza resta tutta imbullonata alle poltrone. Alcuni consiglieri di minoranza, intervenuti nel corso della riunione consiliare, hanno stigmatizzato l'assoluta assenza di un progetto politico di sviluppo da parte dell'Amministrazione Nicotra.

PIU' STANNO, PIU' DANNI FANNO

È ora di dire basta

di Gianluca Callipo

Lo specchio della decadenza amministrativa che immobilizza la città di Pizzo è in un disservizio "minore" (si fa per dire) che chiunque può constatare: in Comune non c'è mai nessuno. Letteralmente.

Se un qualunque cittadino ha la necessità di incontrare un assessore o un dirigente, magari con l'urgenza di sottoporgli una problematica o di chiedere delucidazioni su una pratica amministrativa, non troverà mai nessuno ad accoglierlo, neppure negli unici due giorni, il martedì e il giovedì, che - secondo quanto il Comune stesso stabilisce - dovrebbero essere dedicati al ricevimento del pubblico.

È in questa arrogante indifferenza, in questa mancanza totale di spirito di servizio, che si riflette il declino irreversibile dell'Amministrazione Nicotra. Considerare i cittadini una seccante scocciatura, costringerli ad elemosinare informazioni e appuntamenti che poi non verranno rispettati, spingerli alla rassegnazione "perché così vanno le cose", dà la misura di una classe dirigente ripiegata sui propri interessi politici e lontana dai bisogni della collettività.

Intanto Pizzo langue in un immobilismo dagli effetti distruttivi.

Le più ovvie e normali attività che dovrebbero essere predisposte dal Comune non vengono eseguite. Come la pulizia delle spiagge, ancora invase dai rifiuti e dai detriti portati dalle mareggiate invernali, nonostante luglio sia ormai alle spalle. E in una città che punta tutto sulla capacità di attrarre i turisti, questo ennesimo "disservizio" è qualcosa di molto più grave di quanto la sua irrisorietà in termini di costi indurrebbe a pensare.

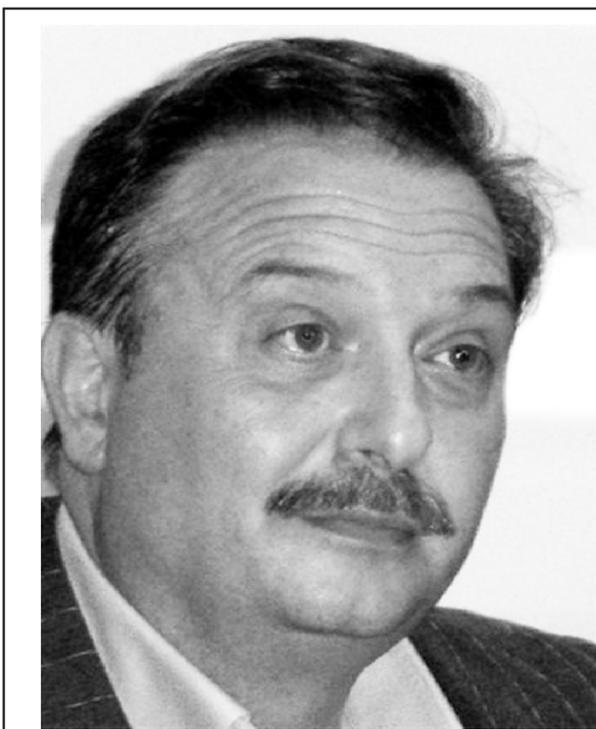
Ma se le spiagge attendono, non se la passa meglio il centro storico ancora imbrigliato nella morsa di lavori pubblici che procedono a passo di lumaca, come quelli in Piazza della Repubblica. La città, che in questa stagione dovrebbe esprimere al massimo le proprie potenzialità turistiche, appare ancora come il set polveroso e scalcinato di un B-movie dove sono finiti i soldi per continuare le riprese.

Anche la Marina, dove nelle sere estive convergono turisti e residenti grazie alla concentrazione di bar e ristoranti, è stata abbandonata a se stessa, soprattutto con riferimento al traffico di auto e moto.

La mancata riorganizzazione del servizio di polizia municipale è una realtà obiettiva, che ha già determinato forti tensioni nella maggioranza consiliare, fino alla remissione delle deleghe da parte del consigliere incaricato dal sindaco. Uno strappo che però, a quanto pare, non ha turbato più di tanto i nostri amministratori, che "sistemate" le deleghe in un cassetto hanno chiuso la questione senza affrontarla.

In nessuna località turistica, piccola o grande che sia, è possibile immaginare l'assenza di dispositivi per la

continua a pagina 10



F. Nicotra



F. Stillitani

Identità, una realtà ormai consolidata

IL NOSTRO TERZO COMPLEANNO

Il nostro foglio compie con questo numero tre anni di pubblicazioni. Impegno, sacrifici ma tanta voglia di comunicare, di relazionarsi con voi lettori, ha reso possibile questa bella avventura. Abbiamo seguito, con i pochi strumenti (documenti) a nostra disposizione, le cosiddette vicende amministrative di Pizzo, riportando su questo foglio considerazioni e critiche, con moderazione e con le dovute motivazioni. Abbiamo dovuto fare i salti mortali per riempire i fogli di notizie e commenti politici di un certo interesse, in quanto l'inerzia dell'amministrazione comunale è stata tale che trovare un fatto nuovo o una notizia di rilievo, che potesse interessare l'opinione della gente, è stata quasi un'impresa titanica.

Questo perché, cari lettori, a Pizzo la politica latita. La Politica, intesa come un progetto per la Città, un'idea del suo destino, a Pizzo manca. Infatti, al di là di qualche banale genericità a base di "bisogna questo..." e "bisogna quell'altro..." (naturalmente senza mai spiegare come e/o a spese di chi) o qualche frase che rimanda al futuro, tipo: "faremo questo..." o "faremo quello..." (sapendo spudoratamente di mentire, perché per fare "questo" o "quello" ci vogliono capacità, competenza, impegno e serietà di intenti, cosa che i nostri "politici" dimostrano quotidianamente di non

possedere), ancora di concreto non si è visto alcunché. La principale attività dei nostri politici, l'abbiamo più volte detto, è mettersi il pennacchio in testa e presentarsi negli uffici del Comune con il cappello in mano per chiedere a qualche dirigente, esperto della materia, la solita cortesia personale che non si può negare a nessuno, tanto meno al sindaco o all'assessore di turno. Pizzo è un paese senza guida, abbandonato agli eventi, al giorno per giorno. Nessuno è in grado di dire ai pizzitani qualcosa di concreto circa il futuro della loro città; nessuno sa parlare al cuore dei cittadini; nessuno è capace di indicare loro una via, una speranza. Ma che cos'è questo se non il compito della Politica?

Si sta lavorando ad un nuovo Piano regolatore nel chiuso di una stanza. Nessuno sa niente. Eppure il Piano regolatore (PSC) è lo strumento generale di programmazione urbanistica più importante nella vita di un Comune. Esso prevede quello che nel territorio si può fare, si deve fare e quanto si può fare. Il tutto da realizzarsi con la partecipazione attiva dei cittadini e delle associazioni, a salvaguardia dell'ambiente per un organico sviluppo urbanistico del territorio.

Ma questo è un tema che affronteremo nei prossimi numeri in maniera approfondita e senza guardare in faccia nessuno, assieme

a tutti coloro che vorranno collaborare mettendo a disposizione la loro competenza e professionalità al servizio della gente.

Perché il compito di questo nostro foglio è e rimane proprio quello di informare e coinvolgere i cittadini sulle problematiche che un'amministrazione, chiusa nel Palazzo, vorrebbe far passare sulla loro testa. Pensiamo che tutto ciò possa servire a dare la sveglia alla nostra comunità, che sembra dare segni di stanchezza cronica e di invecchiamento precoce, segni di paura. E sappiamo che la paura è un meccanismo di difesa che tende a ridurre la creatività, l'iniziativa.

Una comunità così inerte, per evitare rischi, fa solo cose ordinarie e non si pone il problema delle innovazioni e delle trasformazioni.

A Pizzo, sembra di assistere alla celebre commedia "Aspettando Godot" di Samuel Beckett, in cui, attorno a un tavolo imbandito, tutti aspettano qualcuno che deve arrivare e nell'attesa si chiacchiera, si fanno mille dissertazioni... Una situazione apparentemente inerme e tranquilla ma che sa di dramma. Una situazione che ha bisogno di uno scossone che faccia partire, con energie nuove, la realizzazione di un vero progetto per la Città.

G.B.C.

dal Comune

Crisi: si puntellano a vicenda

Il rinvio, per ben due volte, della seduta di consiglio comunale, convocata per l'esame e l'approvazione del bilancio di previsione, che pone la maggioranza di fronte al rischio di scioglimento anticipato del Consiglio Comunale, ha reso oltremodo evidente, anche ai più scettici ed ai meno informati, la situazione di grave crisi amministrativa, che si sta consumando, ormai irreversibilmente, a Palazzo San Giorgio.

La questione, come tutti sanno, non è nuova; aleggia ormai da tempo, anche se, di recente, gli scontri interni hanno assunto toni così aspri e smodati da connotare di grottesco anche episodi di ordinaria "amministrazione" come la rimozione del Dirigente dell'Ufficio Tributi.

I primi malesseri si avvertivano già da oltre un anno, quando sono cominciati gli avvicendamenti in giunta: prima le dimissioni dell'assessore Bilotta, giustificate con la sua elezione a consigliere provinciale; poi, quelle di Militare, che aveva abbandonato la giunta sbattendo la porta e criticando pubblicamente la conduzione amministrativa, salvo, poi, a riassumere le deleghe, appena gettate alle ortiche, unitamente ad un più consistente impegno "politico" nello staff dell'allora vicepresidente del Consiglio Regionale.

Quelle due dimissioni avevano aperto le porte della Giunta al consigliere Lo Gatto, già delegato esterno al Bilancio, ed al consigliere Ceravolo, pur'esso già delegato esterno al Commercio.

La permanenza in Giunta dell'assessore Lo Gatto è stata piuttosto breve. Infatti, dopo appena qualche mese, forse per non rimanere coinvolto nelle diatribe interne, che imprimevano una certa accelerazione allo stato di crisi, si è rapidamente defilato, tanto da non partecipare neanche alla seduta consiliare del 31 marzo 2009, convocata per l'esame e l'approvazione del bilancio di previsione.

Assieme a lui, hanno disertato quella stessa seduta consiliare, altri due assessori, Ceravolo e Marino; cosa che avvalorava il sospetto di crisi in atto tra le fila della maggioranza.

Da lì a poco, infatti, si dimetteva anche l'assessore Ceravolo, lasciando, così, un altro posto in Giunta, dopo quello liberato da Lo Gatto, successivamente assegnati ai consiglieri Giampà e Puglisi.

Dopo questi episodi, la crisi si è evoluta in un continuo episando.

Prima le dimissioni dell'assessore Marino, che ha abbandonato i banchi della maggioranza, dopo aver pronunciato, in pieno Consiglio Comunale, un pesantissimo *j'accuse* nei confronti del sindaco e dopo aver formulato specifici addebiti all'indirizzo della Dirigente dell'Ufficio Tributi.

Alle accuse ed alle conseguenti dimissioni di Marino ha fatto seguito la rimozione del Responsabile dell'Ufficio Tributi; vicenda contrassegnata da un'altalena di attribuzioni e revoche di incarichi ed emolumenti, sotto la spinta di un inedito scontro tra il presidente del consiglio comunale ed il sindaco, che si è concluso, com'era facile pronosticare, con la prevista retromarcia del sindaco.

La diatriba ha registrato un'ulteriore impennata in occasione della recente campagna elettorale, durante la quale il candidato locale dell'UDC, avrebbe lamentato, da quanto si dice, un inadeguato sostegno da parte del sindaco, da cui sarebbe originata la minaccia politica di un'imminente resa dei conti.

La pretesa del sindaco di adottare una variante al Piano del Commercio, contro la volontà del presidente del consiglio comunale, ha innalzato il livello dello scontro tra i due, tanto da costringere il sindaco a ricorrere alle vie formali (richiesta scritta e protocollata) per ottenere l'inserimento dell'argomento tra i punti all'odg della seduta comunale odierna.

Ma la crisi nelle file della maggioranza avrebbe subito un'ulteriore ed imprevedibile accelerazione dopo il provvedimento di Giunta n. 60 del 29.04.2010 con il quale sono stati deliberati la *Nuova dotazione organica ed il Piano delle assunzioni*.

L'adozione di quell'atto deliberativo pare abbia alimentato varie e diverse aspettative, che avrebbero animato una discussione, sfociata, per alcuni, nelle vie di fatto.

E siamo, così, arrivati a questi ultimi giorni, caratterizzati da ripetute dimostrazioni di forza da parte del presidente del Consiglio Comunale che, ha rinviato, pretestuosamente, per ben due volte, la seduta di Consiglio già fissata in prima e seconda convocazione (praticamente quattro rinvii senza alcuna motivazione), minacciando, con ciò, lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale.

Una vera e propria sfida al sindaco, rimasto più che mai isolato, soprattutto dopo le dimissioni dell'assessore Puglisi e dopo le ventilate, ma mai confermate, dimissioni dell'assessore Tallo.

Da quanto appreso dai quotidiani locali, pare che il sindaco, di fronte a questo stato di fatto, stia tentando di correre ai ripari cercando di accasarsi nella locale sezione del pdl (o altra nascente formazione politica di quell'area), forse, nella speranza di poter eventualmente ritentare la scalata a Palazzo San Giorgio; impresa che, senza il decisivo apporto dell'antico mentore, si presenta, obiettivamente, ardua, se non addirittura impossibile.

L'atto finale di questa interminabile pantomima è rappresentato dalle minacciate dimissioni, seppure poco convinte, da parte del sindaco, sempre più incapace di ritagliarsi un ruolo autonomo e prigioniero della "sua" maggioranza, che, invece, sembra in grado di dettare anche i tempi dello scioglimento anticipato del Consiglio Comunale.

Il consiglio comunale riconvocato, per la terza volta, a seguito della diffida di S.E. il sig. Prefetto della Provincia di Vibo Valentia si è chiuso in un clima di apparente normalità, seppure a ben interpretare le parole del sindaco, che ha annunciato prossime riunioni di maggioranza per sciogliere i nodi ancora al pettine, appare solo un armistizio.

Ma comunque si dovesse chiudere, nell'immediato, questa vicenda, ormai la crisi è irrimediabilmente consumata. Le due fazioni viaggiano, ormai, in direzione opposta, nonostante i nostri due "eroi", per reciproca utilità, si puntellano a vicenda; perciò, ogni ulteriore ritardo alle dimissioni non solo prolungherebbe l'agonia di questa maggioranza, ma avrebbe gravi ripercussioni sull'attività amministrativa, ormai, completamente paralizzata.

Ed il bilancio di previsione, approvato alla fine del mese di luglio, quando, cioè, ci stiamo avviando alla conclusione dell'anno finanziario, è la riprova che la maggioranza consiliare, fino ad ora, ha tirato a campare, dando fondo ai dodicesimi di bilancio, che non consentono alcuna iniziativa amministrativa, ammesso che ne abbiano.

È un conflitto che la gente sta guardando con disappunto, perché coinvolge l'attività dell'Ente in diatribe personali, che nulla hanno a che vedere con gli interessi del Paese.

Perciò, per evitare dannose ripercussioni sull'incolpevole collettività, confidiamo in un atto di buon senso: **dimissioni, subito!**

"Patto di stabilità" e Comuni "virtuosi"

Il "Patto di stabilità" è l'accordo che impegna gli Enti Pubblici, tra cui i Comuni, a contenere le spese, per consentire allo Stato italiano di poter rispettare l'equilibrio di bilancio, imposto a tutti gli Stati membri dall'Unione Europea.

Vorrei imbarcarmi nella trattazione di questo argomento, nonostante sia piuttosto ostico, per cercare di chiarire alcuni concetti e riportare entro corretti binari l'entusiasmo ostentato da questa maggioranza consiliare.

Le ragioni di questo risultato amministrativo stanno tutte nei criteri fissati dalla normativa per l'anno finanziario 2008, e che possono essere, così, sintetizzati:

1) Saldo finanziario (cioè la differenza tra entrate ed uscite), più favorevole rispetto a

quello registrato nell'anno finanziario 2007.

2) Saldo finanziario, per l'anno 2008, calcolato con il criterio della cosiddetta competenza mista.

La stessa normativa, inoltre, aveva stabilito che i Comuni che avevano rispettato il Patto di Stabilità e che avessero dimostrato spese per il personale inferiori alla media nazionale, avevano diritto ad un bonus (la cosiddetta premialità), da scontare nell'anno finanziario successivo.

Prima di proseguire nella trattazione è opportuno ricordare che sulla premialità attribuita ai cosiddetti "Comuni virtuosi" si sono levate manifestazioni di protesta e di sdegno da parte di tutti quei Comuni d'Italia che, seppur virtuosi nella sostanza (per i servizi offerti e per l'apprezzabile equilibrio finanziario), non sono rientrati negli assurdi criteri previsti dal cosiddetto Patto di Stabilità. Cerchiamo di capire le ragioni di queste incongruenze.

L'anno finanziario 2007 si era chiuso, per il Comune di Pizzo, con una situazione di squilibrio finanziario, favorita dalla riduzione delle entrate tributarie, in parte assorbite (circa il 40%) dall'aggio corrisposto alla società Napitia, che si occupava della riscossione dei tributi comunali, ma anche a causa di una leva tributaria priva di rigore, per scelta politica, come ha confessato, in Consiglio Comunale, lo stesso Stillitani, parlando della gestione dei bilanci nel corso del suo duplice mandato amministrativo.

L'amministrazione Falcone, succeduta a quelle di Stillitani, nel corso del mandato 2002-2007, aveva provveduto:

a) a rescindere il contratto con la Napitia, apportando un grosso sollievo alle casse comunali,

b) e ad affidare alla RO.DE.CO. il censimento di tutti gli immobili, per consentire l'identificazione dei contribuenti evasori dell'ICI e degli altri tributi comunali.

Questi due fondamentali provvedimenti amministrativi hanno prodotto, come conseguenza, l'aumento del gettito fiscale per l'anno 2008.

All'aumento del gettito fiscale si sono aggiunte le entrate provenienti dall'alienazione delle aree standard, decisa dall'attuale amministrazione Stillitani-Nicotra, ancora ignara degli effetti dei provvedimenti dell'amministrazione Falcone. Migliorate le entrate, pur senza mostrare alcuna particolare virtù amministrativa, questa amministrazione comunale si è venuta, a trovare in una favorevole situazione, seppure contingente e non più ripetibile, che ha consentito di soddisfare il primo dei due criteri indicati per il rientro nel Patto di Stabilità (e cioè con un saldo finanziario più favorevole rispetto a quello dell'anno 2007).

Il secondo criterio, necessario al rispetto del Patto di stabilità, prevedeva la valutazione del saldo finanziario 2008, calcolato secondo il principio della competenza mista.

Il saldo di competenza mista è un'anomalia contabile, che consiste nel calcolare il saldo finanziario, adottando, per il *saldo corrente* (spesa corrente), il principio della competenza (ovvero, la differenza tra le entrate accertate per il 2008 - anche se non rimosse - e le spese impegnate per lo stesso anno - anche se non pagate -); mentre, per il *saldo in conto capitale* (spese per opere pubbliche) si adotta il principio di cassa (vale a dire: si tiene conto solo delle entrate specifiche, *realmente rimosse* nel 2008, e dei relativi pagamenti, *realmente effettuati* nello stesso anno finanziario).

Ebbene, poiché le entrate e le uscite correnti, cioè quelle necessarie per le spese fisse di ogni anno (spesa corrente), sono poco o per niente modificabili, si deduce che, per migliorare il *saldo finanziario di competenza mista*, cioè la differenza tra tutte le entrate (correnti e in conto capitale) e tutte le spese (correnti e in conto capitale), si può agire solo sulle spese in conto capitale (cioè quelle spese sostenute per le opere pubbliche). Un tale risultato si può conseguire solo in due modi: non avviando nuove opere pubbliche e, quindi, non gravandosi di nuove spese o dilazionando i pagamenti per le opere già in corso, senza

contare alle conseguenze negative sull'economia generale, già provata dalla crisi di liquidità.

E fu così che... il Comune di Pizzo fu giudicato "virtuoso".

Il terzo aspetto del problema riguarda la premialità per gli Enti "virtuosi", che vantavano spese per il personale inferiori alla media.

A tale proposito, è necessario ricordare, in primo luogo, che i criteri fissati per il rispetto del patto di stabilità fotografano un momento dell'attività amministrativa, ma non la salute dell'Ente; per cui, premiare gli Enti che hanno rispettato il patto di stabilità non significa necessariamente premiare Enti con un bilancio "sano" (il Comune di Pizzo è un esempio illuminante).

In secondo luogo, il sistema di premialità non tiene conto del fatto che i Comuni italiani non erogano tutti gli stessi servizi, nè utilizzano le stesse modalità di gestione dei servizi; per cui, ai fini del riconoscimento del bonus (ovvero della cosiddetta premialità), risultano penalizzati i Comuni che erogano direttamente la maggior parte dei servizi, cioè con personale proprio, di cui sostengono la spesa, anche se fanno registrare una situazione di bilancio complessivamente in equilibrio.

Da questo punto di vista il Comune di Pizzo, che ha ricevuto la premialità per il rispetto del Patto di Stabilità, è veramente un'anomalia, in quanto, nonostante abbia un organico di 50 dipendenti, oltre i LSU, fa ricorso all'esternalizzazione per quasi tutti i servizi di competenza comunale (RSU, Acqua potabile, Tributi, Ciclo delle contravvenzioni, ecc. ecc.), che non appesantiscono la spesa per il personale, ma, a causa delle minori entrate derivanti dal pagamento degli agi alle ditte che gestiscono i servizi comunali, può erogare meno prestazioni alla collettività.

Morale della favola: sono stati premiati gli Enti che erogano meno servizi o che hanno scelto altre vie (esternalizzazione) per non far transitare in bilancio determinate poste di spesa. Questo è.

Alienazione "aree standard"

Nel corso della seduta del 20 luglio 2010 è stato portato alla discussione del Consiglio Comunale il *Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, ai sensi di quanto previsto dall'art.58 della L. n. 133 del 06/08/2008*.

La trattazione riguardava la riformulazione delle condizioni di vendita delle aree standard, rimaste invendute dopo una prima asta di gara andata deserta.

Le premesse riportate nello schema di delibera, sottoposto all'esame, si prestavano a numerose critiche, puntualmente sollevate nel corso della discussione; ma l'elemento che ha suscitato maggiore perplessità era rappresentato dalla proposta stessa riportata nell'atto deliberativo, sul quale la minoranza consiliare ha provato, inutilmente, ad ottenere plausibili risposte.

Perciò, riteniamo opportuno riportare qualche passaggio della mia relazione sull'argomento, in modo che ciascuno possa trarne personali conclusioni:

"Nelle considerazioni, riportate nel contesto della delibera, sostenete che alcune gare ad evidenza pubblica per la vendita delle aree standard sono andate deserte, per cui, su proposta del sindaco, intendete procedere ad una riduzione del 50% dei volumi edificabili e ad una conseguente riduzione della valutazione economica di quelle aree standard, per le quali, con delibera di C.C. n.46/2007 avevate fissato un indice di copertura di 2,1 mc/mq ed un prezzo a base d'asta di: €. 90,00/mq per le aree del "Comparto 4"; €. 120,00/mq per le aree dei "Comparti 8 e 10" ed €. 100,00/mq per le aree del "Comparto 9".

A queste vantaggiosissime condizioni, cioè con un indice di edificabilità 3 volte superiore a quello previsto nel vigente PRG, non avete trovato acquirenti interessati.

Oggi, con questa nuova proposta, pretendereste di trovare imprenditori tanto sprovveduti da essere disposti ad acquistare queste stesse aree,

con indice edificatorio ridotto della metà (che passa, cioè, da 2,1 a 1,05 mc/mq), ma con un prezzo meno vantaggioso; infatti: il "Comparto 4" passa da € 90,00/mq a € 50,00/mq; il "Comparto 8" da € 120,00/mq a € 70,00/mq mentre il "Comparto 9" passerebbe da € 100,00/mq a € 60,00/mq.

Cioè tutti i nuovi prezzi di vendita sono superiori alla metà, del prezzo originario a base d'asta mentre l'indice di edificabilità è ridotto alla metà.

Cercate di spiegarci questo arcano, altrimenti potremmo sorgerci legittimi dubbi sull'intelligenza di chi ha formulato una tale proposta e su coloro che si apprestano di approvarla.

Per farla breve e per evitare di dar credito a maliziose ipotesi, vi invitiamo a soprassedere dall'alienazione di queste aree standard, anche perché non ci pare che abbiate destinato ad investimenti seri il ricavato dalla vendita delle aree del comparto 10; state dilapidando il patrimonio comunale, senza trasformarlo in beni produttivi o servizi alla collettività."

Sull'evidente incongruenza riscontrata, i Consiglieri di minoranza non hanno ricevuto ragionevoli spiegazioni. Chissà che qualche nostro lettore non riesca a trovare una chiave di lettura di siffatto provvedimento, quantomeno per consentirci di rivedere, anche solo parzialmente, l'impetuoso giudizio sulle capacità gestionali di questa maggioranza.

Programma triennale delle OO.PP.

Il programma triennale delle OO.PP, allegato al bilancio di previsione per l'anno finanziario 2010 e per il triennio 2010-2012, è apparso, ancora una volta, come una sterile elencazione di opere, prive di un collegamento tra di loro e distanti dalle reali esigenze della collettività.

In poche parole, questo programma triennale di OO.PP non risponde ad un progetto politico organico, ma solo alla necessità di redigere un documento, obbligatorio per legge, da allegare al bilancio di previsione.

Quasi tutte le OO.PP. presenti nel "nuovo" programma triennale erano già riportate nel programma presentato nell'anno 2009 ed in quello presentato nell'anno 2008; l'unica differenza consiste nelle date di inizio e di ultimazione delle opere, che ogni anno vengono posticipate di 12 mesi.

Di seguito, riportiamo qualche osservazione, tra quelle fatte nel corso dell'esame degli atti sottoposti al Consiglio, di modo che, pur senza voler annoiare i lettori con i tanti particolari, sebbene degni di rilievo, abbiamo la possibilità di tracciare un quadro generale sulle capacità gestionali di questa maggioranza.

Il programma prevede l'avvio di alcune opere (**Porto Turistico, Parco verde, Ampliamento del Cimitero**) a partire dal 4° trimestre di quest'anno. Ma poiché, per queste opere, non esiste ancora neanche lo studio di fattibilità, è del tutto evidente che, anche per quest'anno, la realizzazione delle predette opere è destinata a rimanere custodita nella fantasia dei nostri amministratori.

A proposito del "**Parco da destinare a verde pubblico**", non più tardi di 3 anni fa, con delibera di C.C. n. 40/2007, l'amministrazione Stillitani-Nicotra aveva voluto approvare, **in gran fretta, una variante al programma triennale dei LL.PP. 2007-2009**, per inserirvi un Parco destinato a verde pubblico, per il quale era destinata la spesa di 1 milione di euro, ricavati dalla vendita delle aree standard.

Con questa "operazione", l'attuale maggioranza consiliare voleva far credere alla cittadinanza che la vendita delle aree standard sarebbe stata rapidamente ripagata con la

realizzazione di un parco verde nella zona 167.

Invece, dopo tre anni, di quel parco verde non c'è alcuna traccia.

Oggi, nel nuovo programma triennale, viene prevista la stessa opera per la quale viene ipotizzato un impegno di spesa di 600 mila euro, cioè, di una spesa nettamente inferiore a quella preventivata in precedenza; delle due l'una: o era esagerata la previsione fatta tre anni fa o è insufficiente la previsione attuale. Per quanto ci riguarda, siamo orientati a ritenere che entrambe previsioni siano senza fondamento.

Nelle schede del Programma triennale delle OO.PP, bisognava indicare la copertura finanziaria per ogni singola opera; invece, tutte le caselle, relative ai piani finanziari delle opere pubbliche erano "rigorosamente" vuote a dimostrazione che tutto il programma è solo frutto di fantasia.

Per finire, non possiamo fare a meno di rilevare che tra le OO.PP. è stato inserito **l'acquisto di uno Scuolabus**; poiché non vogliamo credere che questa maggioranza non sappia distinguere un bene pubblico da un'opera pubblica, non resta che prendere atto della leggerezza con la quale vengono adottati atti pubblici, che direttamente o indirettamente impegnano l'Ente.

Tutto ciò la dice lunga sulla credibilità del programma triennale sul quale abbiamo espresso il voto contrario.

Modificato il Piano del Commercio

Leggere, nelle premesse dello schema di delibera con la quale la maggioranza consiliare ha modificato il Piano Commerciale Comunale, che i Paesi limitrofi, come Acconia, Maierato, Sant'Onofrio,

dovrebbero costituire "il potenziale bacino d'utenza che gravita intorno a Pizzo", ignorando che questi Paesi rappresentano realtà commerciali autonome, frequentate anche dai nostri consumatori, e leggere che l'insediamento di Centri Commerciali è in grado di vivacizzare l'economia del territorio comunale, senza tenere conto delle caratteristiche peculiari del nostro agglomerato urbano, ci ha fatto capire che la maggioranza comunale si stava accingendo a modificare una materia assolutamente sconosciuta, così come sconosciuti erano gli effetti del provvedimento, che si accingeva ad adottare, sull'attività commerciale della nostra Città.

D'altro canto, "l'accoglienza" riservata, qualche settimana fa, dal sindaco di Pizzo ai rappresentanti delle locali associazioni commerciali era la riprova dell'attenzione riservata da questa maggioranza alle problematiche di questa categoria produttiva del nostro Paese.

La variante al Piano Commerciale, portata per l'approvazione nella seduta consiliare del 20 luglio 2010, consentirà l'insediamento di strutture commerciali di media "stazza", cioè, con superficie di vendita fino a 1500 mq, anche su un'area, posta alla periferia di questo territorio, già sottoposta a provvedimenti di sequestro e successivo dissequestro, ma che rimane, ancora, al centro di una vertenza giudiziaria, per il presupposto che essa ricada in una zona potenzialmente a rischio.

Inoltre, la variante al Piano del Commercio prevede l'insediamento di strutture commerciali fino a 1500 mq anche sulle aree standard, in evidente contrasto con quanto previsto dalla L.R. n. 19/2000.

Infatti, la normativa citata, all'art. 57, 6° comma, stabilisce che le aree a destinazione d'uso produttiva ed industriale possono essere insediate solo nelle zone omogenee **D** del PRG; mentre sulle zone **C**, dove, appunto, ricadono le aree standard, che questa maggioranza ha, inopinatamente, deciso di vendere, la stessa normativa regionale consente, esclusivamente, l'insediamento di esercizi commerciali di vicinato, vale a dire di piccole attività commerciali che, oltre ad offrire un servizio, contribuiscono ad animare le vie ed i quartieri cittadini.

La liberalizzazione delle strutture commerciali, con superficie di vendita fino a 1500 mq, non servirà a vivacizzare l'economia locale, anzi provocherà la crisi definitiva delle tante piccole attività commerciali, compresa quella dei piccoli supermercati zonali.

Infatti, l'insediamento di queste nuove strutture commerciali concentrerà in pochi punti vendita il flusso dei consumatori e, di conseguenza, concentrerà nelle mani di pochi imprenditori l'economia locale, a scapito di tutte le altre attività commerciali presenti sul territorio.

Solo una vivace attività di vicinato, capace di spalmare risorse economiche e liquidità monetaria su un gran numero di addetti ai lavori e, quindi, di famiglie, può consentire di rivitalizzare l'economia di una comunità.

I nuovi posti di lavoro che si creerebbero con l'avvio delle nuove strutture commerciali di media grandezza, tanto enfatizzati anche nel contesto della delibera, non potrebbero, in alcun modo, compensare i tanti posti di lavoro che verrebbero a mancare a seguito della crisi delle piccole attività commerciali di vicinato.

Ma gli effetti dell'approvazione di questa variante al Piano del Commercio sarebbero particolarmente disastrosi per la sopravvivenza stessa del nostro Centro Storico che, per conformazione urbanistica, per assoluta mancanza di idonee aree disponibili, per carenza di immobili adeguati e per carenza di aree di sosta, non si presta ad insediamenti commerciali di questo tipo.

Per cui, è ovvio che queste strutture di vendita potranno trovare collocazione, solo, nelle zone più periferiche della Città, da dove eserciteranno grande attrazione sui consumatori locali, provocando la crisi delle attività di vicinato e, con essa, il definitivo abbandono e il conseguente degrado del Centro Storico.

Lo sforzo di un'amministrazione oculata dovrebbe andare nella direzione opposta a quella indicata con quell'atto deliberativo, proprio per evitare un'ulteriore depressione dell'economia di questa Città.

Ma, ancora una volta, questa maggioranza comunale ha fallito l'obiettivo.

dalla Provincia

Iniziati i lavori per la realizzazione del Bocciodromo

Sono iniziati nella prima settimana di luglio i lavori nella Villa comunale per la realizzazione del nuovo bocciodromo di Pizzo, su iniziativa dell'assessorato provinciale all'Impiantistica sportiva, Gianluca Callipo.

Finanziato e appaltato dalla Provincia, l'intervento ha un costo complessivo di circa 200mila euro e consentirà di dotare la città napitina di una struttura molto attesa dagli appassionati, a cominciare dagli iscritti alla Società bocciofila Pizzo, che nel corso del 2009 ha raggiunto il traguardo più ambito, aggiudicandosi con la sua squadra il campionato italiano di specialità. Una volta completata, la struttura ingloberà le piste già presenti nella Villa comunale, ma utilizzate sino a oggi soltanto per gare outdoor e quindi inadatte ad ospitare competizioni ufficiali. La realizzazione della copertura dell'area di gioco, degli spogliatoi, degli spazi destinati al pubblico e delle aree esterne attrezzate, consentirà invece al nuovo bocciodromo di rispettare gli standard richiesti dai regolamenti federali, offrendo alla città l'opportunità di entrare a pieno titolo nel calendario delle gare di campionato.

"Pizzo merita questa struttura, anche in considerazione dei successi della squadra locale - afferma Callipo -. La Provincia si è dunque impegnata con convinzione per raggiungere questo obiettivo e realizzare un impianto moderno ed efficiente, che possa non soltanto arricchire la dotazione infrastrutturale del territorio provinciale nel suo complesso, ma anche esaltare i successi della Società bocciofila, che avrà così la possibilità di allenare al meglio i propri atleti e ospitare le gare casalinghe delle competizioni a cui partecipa".

La Provincia riapre la strada che collega Vibo Marina a Pizzo

Restyling completo per l'entrata sud della città napitina: carreggiata più larga, muri anti-frana e segnaletica nuova

A vederla così, panoramica e completamente rimessa a nuovo, fa venir voglia di percorrerla per ammirare il mare e raggiungere più piacevolmente la splendida Pizzo. È stata riaperta al traffico il tratto della strada provinciale ex 522 che collega Vibo Marina alla città napitina, dopo i lavori realizzati dall'Amministrazione provinciale per la messa in sicurezza e gli interventi infrastrutturali che hanno riguardato soprattutto l'allargamento della carreggiata e dei ponti presenti su questo importante segmento di rete viaria vibonese.

La strada ha subito un vero e proprio restyling, che ha consentito di eliminare le principali criticità del tracciato, soprattutto con riferimento alle strettoie che in alcuni punti rendevano addirittura difficile il passaggio di due mezzi contemporaneamente lungo gli opposti sensi di marcia. Una situazione che si aggravava d'estate per l'incremento del traffico veicolare e per il maggior numero di pullman, i cui autisti erano costretti a calibrare al centimetro ogni passaggio per evitare danni ai mezzi e blocchi della circolazione. Oltre alle opere di ammodernamento e adeguamento infrastrutturale, la Provincia ha proceduto anche alla realizzazione di alcuni muri di contenimento, rivestiti in pietra per motivi estetici, per evitare nuovi smottamenti dopo la frana che alcuni mesi fa determinò la chiusura temporanea della strada.

Fu proprio questa circostanza e la conseguente necessità di intervenire per la messa in sicurezza e il ripristino della viabilità, ad offrire alla Provincia l'occasione di agire contestualmente anche per ammodernare questo importante e trafficato tratto viario.

Contemporaneamente, dunque, si è proceduto a rimuovere la frana, costruire i muri di contenimento nel tratto interessato dallo smottamento, allargare la carreggiata nei punti critici e rifare la segnaletica orizzontale.

Soddisfazione per l'esito dei lavori e per la celerità con cui sono stati portati a termine è stata espressa dall'assessore provinciale Gianluca Callipo, che insieme al collega di giunta Giuseppe Barbuto (Lavori pubblici), ha effettuato recentemente un sopralluogo per verificare la qualità e l'efficacia dell'intervento. Callipo ha rimarcato anche la rilevanza paesaggistica della strada, fino ad ipotizzare la realizzazione in futuro di un belvedere che consenta ai turisti in transito di potersi fermare per ammirare il panorama e scattare fotografie. «La Provincia ha risolto in maniera definitiva un problema che si trascina da anni e che rendeva difficoltosa la viabilità - ha aggiunto l'assessore provinciale -. Ora l'entrata sud della città è ancora più suggestiva e agevole, ma anche per quanto riguarda l'accesso a nord, dallo svincolo autostradale, la Provincia si sta impegnando con attenzione. In particolare, si è provveduto a rifare i tratti d'asfalto più danneggiati nei quartieri Marinella e Prangi, procedendo inoltre al rifacimento della segnaletica orizzontale e al decespugliamento». Se a ciò si aggiungesse il potenziamento dell'illuminazione pubblica, tante volte promesso ma mai realizzato dal Comune, almeno per quanto riguarda questa problematica si potrebbe trarre un bilancio positivo.

Ma per ora di un impianto di illuminazione più moderno ed efficace non c'è traccia, nonostante i tanti residenti di Marinella e Prangi lo richiedano da tempo in particolare per motivi legati alla sicurezza.

Cultura

L'ETICA DELLA POLITICA

Al "Museo della Tonnara" la presentazione del libro "Terroni" dello scrittore e giornalista Pino Aprile. Una guida per un possibile riscatto dei calabresi e di tutti i meridionali

di **Giano Bifronte**

Il libro "Terroni" dello scrittore e giornalista Pino Aprile, che tratta del meridionalismo come questione economica, sociale e politica è stato presentato a metà luglio al "Museo della Tonnara", con la presenza del professore di politica economica Vittorio Daniele dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, dell'ingegnere Domenico Iannantuoni, presidente del movimento "Per il Sud" e Pippo Callipo, presidente dell'associazione "Io Resto in Calabria", che hanno anche loro relazionato. Ottima conduttrice è stata Anna Laura Orrico. Ho ritenuto di riassumere in questa pagina soltanto l'intervento dell'autore, il quale ha esordito dicendo che un riscatto per il Meridione è possibile, attraverso il recupero della memoria, necessario per ribaltare le cose, partendo dal presupposto che il vincitore cancella la memoria del vinto, eliminando la volontà del popolo sconfitto. Aprile non ha parlato contro l'Italia Unità, ma piuttosto della propria paura delle linee, delle frontiere, delle discriminanti. Per l'autore, infatti, quando i settentrionali parlano di diversità intendono dire che loro sono i migliori, quindi palesano la pretesa di maggiori diritti e la conseguente declassazione di tutti gli altri, attraverso una politica di "sterminio" non solo culturale.

Il riscatto del Meridione

"Io non sapevo che i piemontesi - ha osservato Pino Aprile - fecero al Sud quello che i nazisti fecero a Marzabotto. Tante volte, per anni. E cancellarono per sempre molti paesi, in operazioni "antiterrorismo", come i marines in Iraq. Non sapevo che, nelle rappresaglie, si concessero libertà di stupro sulle donne meridionali, come nei Balcani, durante il conflitto etnico; o come fecero i marocchini delle truppe francesi, in Ciocciaria, nell'invasione, da Sud, per redimere l'Italia dal fascismo. Ignoravo che, in nome dell'Unità nazionale, i fratelli d'Italia ebbero pure diritto di saccheggio delle città meridionali, come i Lanzichenecchi a Roma, e che praticarono la tortura. E Garibaldi parlò di "cose da cloaca". Né sapevo che si incarcerarono i meridionali senza accusa, senza processo e senza condanna... centinaia di migliaia, perché briganti per definizione, perché meridionali.

Tutto a norma di legge, si capisce, come in Sudafrica, con l'apartheid. Io credevo che i briganti fossero proprio briganti, non anche ex soldati borbonici e patrioti alla guerriglia per difendere il proprio paese invaso.

Non sapevo che il paesaggio del Sud divenne come quello del Kosovo, con fucilazioni in massa, fosse comuni, paesi che bruciavano sulle colline e colonne di decine di migliaia di profughi in marcia. Non volevo credere che i primi campi di concentramento e sterminio in Europa li istituirono gli italiani del Nord, per tormentare e farvi morire gli italiani del Sud, a migliaia, forse decine di migliaia. Né sapevo che i fratelli d'Italia arrivati dal Nord svuotarono le ricche banche meridionali, regge, musei, case private (rubando persino le posate), per pagare i debiti del Piemonte e costituire immensi patrimoni privati. E mai avrei immaginato che i Mille fossero quasi tutti avanzati di galera. Non sapevo - continua Aprile - che, a Italia così unificata, imposero una tassa aggiuntiva ai meridionali, per pagare le spese della guerra di conquista del Sud, fatta senza nemmeno dichiararla. Ignoravo che l'occupazione del Regno delle Due

Sicilie fosse stata decisa, progettata, protetta da Inghilterra e Francia, e parzialmente finanziata dalla massoneria (detto da Garibaldi, sino dal gran maestro Armando Corona, nel 1988). Né sapevo che il Regno delle Due Sicilie fosse, fino al momento dell'aggressione, uno dei paesi più industrializzati del mondo (terzo, dopo Inghilterra e Francia, prima di essere invaso).

E poi ha proseguito: "Ignoravo che lo stato unitario tassò ferocemente i milioni di disperati meridionali che emigravano in America, per assistere economicamente gli armatori delle navi che li trasportavano e i settentrionali che andavano per qualche mese in Svizzera. Non potevo immaginare che l'Italia unita facesse pagare più tasse a chi stentava e moriva di malaria nelle caverne dei Sassi di Matera, rispetto ai proprietari delle ville sul lago di Como. Come potevo immaginare che lo stesso così male, nell'inferno dei Borbone, che per obbligarci a entrare nel paradiso portatoci dai piemontesi ci vollero orribili rappresaglie, stragi, una dozzina di anni di combattimenti, leggi speciali, stati d'assedio, lager?"

E che, quando riuscirono a farci smettere di preferire la morte al loro paradiso, scegliemmo piuttosto di emigrare a milioni (e non era mai successo prima)?"

La leggenda di Garibaldi

"Io avevo sempre creduto ai libri di storia, alla leggenda di Garibaldi - ha affermato Pino Aprile - e non sapevo nemmeno di essere meridionale, nel senso che non avevo mai attribuito alcun valore, positivo o negativo, al fatto di essere nato più a Sud o più a Nord di un altro. Mi ritenevo solo fortunato a essere nato italiano. E fra gli italiani più fortunati, perché vivevo sul mare. A mano a mano che scoprivo queste cose, ne parlavo. E mi accorsi che diventavo meridionale, perché, stupidamente, maturavo orgoglio per la geografia di cui, altrettanto stupidamente, Bossi e complici volevano che mi vergognassi. Loro che usano "italiano" come un insulto e abitano la parte della penisola che fu denominata "Italia", quando Roma riorganizzò l'impero (quella meridionale venne chiamata "Apulia", dal nome della mia regione). Ma voglio ricordare che la prima "Italia" della storia fu un pezzo di Calabria sul Tirreno."

La "Questione meridionale"

"La "Questione Meridionale" - ha precisato l'Autore - è l'aspirazione del Sud a uscire dalla subaltermità impostagli e la "Questione settentrionale", di recente conio, è la volontà del Nord di mantenere la subaltermità del Sud e il redditizio vantaggio di potere conquistato con le armi e una legislazione squilibrata. Dopo centocinquanta anni, questo sistema rischia di spezzare il paese. Si sa e si finge di non saperlo, perché troppi sono gli interessi che se ne nutrono. Così, accade che la verità venga scritta, ma non sia letta e se letta, non creduta; e se creduta, non presa in considerazione; e se presa in considerazione, non tanto da cambiare i comportamenti, da indurre ad agire "di conseguenza".

I meridionali si lamentano sempre come i carcerati si dicono tutti innocenti. Il pregiudizio (pre, "prima") è una condanna senza processo. Sospetto che la sua persistenza eviti, a chi lo nutre, un'ammissione di colpa. Il Nord aggressore incolpa l'agredito delle

conseguenze dell'aggressione: così rimuove il rimorso, se mai c'è stato."

Fermenti nuovi

"Oggi - ha fatto presente lo scrittore - nuovi fermenti animano una ricerca di verità storica, non solo meridionale, che viene dal basso, più che dalle aule universitarie o dalla politica, dalle istituzioni. Non è facile capire dove questo possa portare; se a un revanscismo uguale e opposto al razzismo nordista di Lega e collaterali, o a una comune crescita di consapevolezza e conoscenza: un nuovo meridionalismo non solo meridionale (e sarebbe un ritorno alle origini, perché

nacque nordico, specie lombardo), per ridare un'anima decente a un'Italia che l'ha smarrita, nel fallimento della politica e la sua riduzione a furia predatoria di egoismi personali e territoriali. Temo, per il pessimismo della ragione e perché i segni vanno in quella direzione, che il peggio prevalga, proprio "per" e non "nonostante" i suoi difetti. Ma per l'ottimismo della volontà, spero nel contrario (nemmeno il peggio dura per sempre; e anche i peggiori muoiono)."

Il Massacro del Nord e la perdita della Memoria

"Il Nord, visto da Sud, è Caino: da lì vennero quelli che, dicendosi fratelli, compirono al Sud, a scopo di rapina, il massacro più imponente mai subito da queste regioni (e si che di barbari ne sono passati)." Aprile ha rammentato che Mario Isnenghi, nella sua *Breve storia dell'Italia unita a uso dei perplessi, annotava che i musei del Risorgimento sono quasi tutti al Centro o al Nord.*

Il Nord è dove ho lavorato anni e ho amici, ed è casa mia; come il Sud, dove sono nato; o il Centro, dove abito. Gli italiani vanno al Nord in cerca di soldi; al Sud in cerca dell'anima.

All'estero smettono di essere meridionali o settentrionali e diventano solo italiani (indistintamente, nel pregiudizio altrui, geni e farabutti).

Il Sud, visto da Nord, è l'inferno, luogo del male senza possibilità di redenzione. Quando scrivo "i settentrionali", "i piemontesi", non intendo generalizzare (come avviene quando si parla di "meridionali").

Alcuni dei più grandi meridionalisti erano del Nord; e gli ascari che in Parlamento votano (dal 1861) contro l'equità per le regioni che li hanno eletti, sono meridionali.

Il Sud è stato privato delle sue istituzioni; fu privato delle sue industrie, della sua ricchezza, della capacità di reagire; della sua gente (con un'emigrazione indotta o forzata, senza pari in Europa; infine, con un'operazione di lobotomia culturale, fu privato della consapevolezza di sé, della memoria. Noi non sappiamo più chi fummo.



Pino Aprile e Anna Orrico



Filippo Callipo



Vittorio Daniele



Domenico Iannantuoni



Quando il danno è intollerabile, cercare una colpa, pur assurda, inesistente, che lo renda comprensibile (non giustificabile), diventa una via per non perdere la ragione.

Lo storico Ettore Ciccotti parlò di «una specie di antisemitismo italiano» nei confronti degli italiani del Sud.

La Lega, espressione di un nazionalismo locale comico, se non fosse tragico, ne è la manifestazione più sincera.

Ed è accaduto che i meridionali abbiano fatto propri i pregiudizi di cui erano oggetto. E che, per un processo d'inversione della colpa, la vittima si sia addossata quella del carnefice."

Il recupero dell'orgoglio

"Solo ora, dopo un secolo e mezzo, le famiglie meridionali che ebbero guerriglieri e patrioti combattenti cominciano a recuperare l'orgoglio dei propri avi, tutti etichettati come "briganti" dall'aggressore (naturalmente, il fenomeno porta all'immeritato riscatto morale pure di chi era brigante e basta). Di malfattori - secondo l'Autore - ce ne furono altri: mafiosi arruolati da Garibaldi e piemontesi; ma vennero detti "buoni italiani". Criminale non è quel che fai, ma per chi lo fai.

Quando il carnefice ti toglie tutto, l'unico punto di riferimento che ti rimane è il carnefice. Lo imiti. Il settentrionale non ha bisogno di essere leghista; il meridionale al Nord non può farne a meno, se di scarsa radice. Ed è il più attivo nel sostenere un'esclusione che non escluda più lui, ma chi è come lui era. I prossimi leghisti saranno i nipoti degli extracomunitari."

La nostra storia fu interrotta: la Questione Meridionale è stata determinata dall'unità d'Italia

"La nostra storia fu interrotta e si può riannodarla solo nel punto in cui venne spezzata.

Non si può scegliere la ripartenza che più conviene. Quel che gli italiani venuti dal Nord ci fecero fu così spaventoso, che ancora oggi lo si tace nei libri di storia e nelle verità ufficiali; si tengono al buio molti documenti che lo raccontano. Una parte dell'Italia, in pieno sviluppo,

fu condannata a regredire e depredata dall'altra, che con il bottino finanzia la propria crescita e prese un vantaggio, poi difeso con ogni mezzo, incluse le leggi. La questione meridionale, il ritardo del Sud rispetto al Nord, non resiste "malgrado" la nascita dell'Italia unita, ma sorse da quella e dura tuttora, perché ha affermato ancora Pino Aprile - è il motore dell'economia del Nord."

La violenza del silenzio e l'aggressione leghista

"Non è stato il fracasso dei cannoni a uccidere la Jugoslavia. È stato il silenzio. E silenzio sul linguaggio della violenza, prima che sulla violenza. Le scritte "Forza Etna", "Forza terremoto" comparso nel Nord - e il cui ricordo commuove e inorgolisce i leghisti della prima ora, con la memoria degli eroici inizi, secondo l'Autore - celano, sotto un'apparente esagerazione dialettica, un desiderio vero, profondo. Un desiderio criminale: a gente a cui il vulcano distruggeva case, aziende o a cui il terremoto uccideva i familiari, qualcuno augurava di peggio; e per questo otteneva voti, consenso sociale.

Vergogna per loro; e per chi consentiva e consente. Quella violenza è solo verbale, ma va nel senso della classificazione, perché quando il Po uscì dagli argini, distrusse case, fece vittime o quando l'ictus paralizzò Bossi, nessuno al Sud scrisse sui viadotti dell'autostrada: "Forza Po" e "Forza ictus". La differenza fra le scritte leghiste e l'assenza di risposta può essere in qualche millennio di storia in più (magari!), o nell'accettazione del ruolo dei vinti (più probabile).

L'aggressione leghista - ha concluso Pino Aprile - ha indotto molti a sentirsi meridionali, a riscoprire la propria storia; che i settentrionali preferiscono ignorare, un po' perché credono di aver già capito quel che c'è da capire; un po' perché non gli interessa sapere del Sud, che associano a un'idea di cultura inutilmente contorta, elaborata, improduttiva, perdente e pretenziosa. Insomma, un misto di invidiosità e disprezzo per quegli intellettuali della Magna Grecia che ne sanno un sacco."

Cultura

PIZZO, 28 AGOSTO 1860 ARRIVANO I GARIBALDINI

di Franco Cortese

Il 5 Maggio 2010, Giorgio Napolitano, capo dello Stato, da Quarto in Liguria, ha dato inizio alle celebrazioni del 150° anniversario della spedizione dei Mille con un discorso dal sottotono polemico marcando, in più riprese, che i numerosi eventi culturali che si terranno in varie parti d'Italia per tutto l'anno in corso, non saranno affatto "retorica" e non costituiranno tempo e danaro sprecati, ma daranno alla Nazione lo stimolo a ritrovare "quel forte spirito unitario" che sembra oggi vacillare. Una riflessione condivisibile poichè, l'azione militare delle camicie rosse è una delle tappe più importanti della storia d'Italia decretando l'inizio dell'unificazione nazionale. Un atto rivoluzionario senza eguali, quasi incredibile tanto che alla vigilia dell'impresa, sia Cavour che gli inglesi, sebbene sponsor occulti della spedizione, erano molto perplessi sulla sua riuscita. Ma il fenomeno Garibaldi smentì tutto e tutti e ci diede l'Italia.

A quell'avvenimento reboante, anche la Calabria si mobilitò e Pizzo fu un notevole tornante storico e testa di ponte per i garibaldini poichè li accolse e li ospitò con calore patriottico e contribuì concretamente all'impresa, sia fornendo uomini che vettoviaggiamenti.

CHI ERA GIUSEPPE GARIBALDI ?

Nell'Agosto del 2006, siccome ero a La Maddalena in Sardegna, ebbi modo e tempo di visitare una mostra iconografica su Giuseppe Garibaldi, organizzata da quella città e dal locale sistema bibliotecario con retta d'ingresso di cinque euro che comprendeva anche la visita della casa dell'Eroe a Caprera. Iniziativa che appagava molto poichè esponeva una vastissima mole documentaria e molti cimeli dell'epoca, in parte inediti, forniti da studiosi e amatori italiani e stranieri. Di tanto materiale, mi sembra utile riproporre uno che riguarda il Garibaldi giovane e soprattutto marinaio, permettendo così di conoscere le sue reali fattezze rilevate leggendo il dettagliato estratto di matricola mercantile che lo riguarda: "Regia Marina Sarda, fogli del 1834 - Estratto matricola del marinaio di terza classe Garibaldi Giuseppe Maria, nome di guerra Cleombroto, figlio di Domenico e di Rosa Raimondo, nato il 4 Luglio 1807 a Nizza provincia di Nizza, iscritto alla matricola dei capitani della direzione di Nizza il 27 Febbraio 1832 al n. 289 assentato in Genova come marinaio di terza classe il 26 Ottobre 1833 - statura once 39 e 3/4 (corrispondeva alla statura di 4,29 x 39 e 3/4 = cm. 170,5 e forse è la prima volta che la si riporta esattamente); capelli e ciglia rossi; occhi castani; fronte spaziosa; naso aquilino; bocca media; mento tondo; viso tondo; colorito naturale; segni apparenti, nessuno. "Garibaldi morì a Caprera il 2 Giugno 1882.

LE TAPPE DEI MILLE

I Mille, in effetti erano 1088 uomini e una donna, Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi, si imbarcarono su due piroscafi "Piemonte" e "Lombardo" della società genovese Rubattino e salparono da Quarto all'alba del 5 Maggio 1860 con breve sosta a Talamone (Toscana) dove presero solo venti fucili e alcune casse di munizioni e subito dopo prua in rotta verso la Sicilia. Era uno strano esercito, per lo più artigiani e borghesi, con un forte gruppo di professionisti e intellettuali, e gran parte di loro erano schedati o ricercati dalle polizie segrete di mezza Europa in quanto ritenuti dei sovversivi. Le tappe più rilevanti dell'impresa furono: sbarco notturno a Marsala; scontri di Salemi e Calatafimi (Bixio qui si fa l'Italia o si muore!); liberazione di Palermo dopo la vittoria sul ponte dell'Ammiraglio (dipinto da R.Guttuso); marcia su



PIZZO - 28 AGOSTO 1860 IL SINDACO RICEVE GARIBALDI

Milazzo; i fatti di Bronte; arrivo a Messina; sera dell'8 Agosto, Benedetto Musolino di Pizzo, è il primo a sbarcare in Calabria con altri 230 garibaldini; ingresso a Reggio Calabria; il 27 Agosto a Mileto e poi a Monteleone, oggi Vibo Valentia; il 28 Agosto a Pizzo; il 29 e 30 Agosto, a Soveria Mannelli dove, il generale borbonico Ghio, con diecimila fanti, si arrende nelle mani di Garibaldi senza combattere col patto di essere protetto da rappresaglie e di avere un passaporto collettivo per potersi imbarcare con la truppa dal porto di Pizzo alla volta di Napoli; Cavour, ricredendosi dallo scetticismo iniziale, per evitare brutte sorprese e capire meglio la situazione, invia in Sicilia e Calabria "degli osservatori" politici piemontesi; il 7 Settembre, Garibaldi giunge a Napoli e vi entra da trionfatore e, infine, il 26 Ottobre, a Teano, incontra Vittorio Emanuele II e lo saluta con la nota frase che sa di investitura: "saluto il re d'Italia". Fine della spedizione dei Mille.

I GARIBALDINI A PIZZO

A Pizzo, in quello storico periodo, ricopriva le mansioni provvisorie di sindaco Raffaele Scordamaglia, medico, il quale si premurò di riunire frettolosamente il consiglio comunale che deliberò di accogliere festosamente e nel migliore dei modi i garibaldini fra le cui truppe militavano illustri concittadini come: Benedetto Musolino, col grado di colonnello, Bardari e Salomone graduati e altri soldati semplici. Tutto era pronto per l'accoglienza e alle prime ore dell'alba del Martedì, 28 Agosto 1860, l'intero consiglio comunale di Pizzo e gran parte della popolazione, si riversarono sulla ubertosa e panoramica via delle Calabrie, oggi via Nazionale, per dare il benvenuto al mitico generale il cui prestigio era allora alle stelle e faceva da contraltare all'impopolarità dei re borbonici. L'attesa non fu lunga e, da lì a poco, giunsero provenienti da Monteleone le avanguardie con i loro vessilli tricolori (era la prima volta che i pizzitani vedevano quello stendardo bianco, rosso e verde e da quel di divenne per sempre la loro bandiera) seguite da Garibaldi a cavallo di un bianco destriero, sarà bianca anche la cavalla "Marsala" che gli regaleranno qualche giorno dopo a Napoli. La strada fu subito invasa da una miriade di popolani con

una moltitudine di pastori e pecorai con le greggi mescolati a nobildonne e pacchiane, tutti vestiti alla calabrese e i contadini che si coprivano la testa con i classici cervoni (il Nizzardo ne avrà uno in omaggio a Soveria Mannelli e lo conserverà gelosamente). Fra la folla anche molti forestieri in vacanza a Pizzo per i "medicamentosi" bagni di mare e con altro diverso vestiario autoctono; un vero caleidoscopio di colori e di stoffe lavorate con varie fatture e formato ma gente dalle grida unisono "evviva Garibaldi!"

Il generale dittatore, comandò alla fine di fermarsi ad una fontana, ubicata nei pressi dov'è oggi il bar Roma, per dissetare i cavalli. Il sindaco Scordamaglia gli si avvicinò e gli porse gli ossequi della città, al che Garibaldi rispose: "barbetta bionda, tu sarai il primo sindaco del tuo paese nel nuovo regno d'Italia". Le giubbe rosse accettarono volentieri di rifocillarsi assaggiando pane e ricotta e del formaggio. Il generale, inoltre, si informò del dramma che aveva portato Murat alla fucilazione nel locale castello e sentenziò che avrebbe al più presto (settembre 1860) decretato l'abolizione dei privilegi borbonici accordati alla città nel 1815. Ricevette in dono, fra l'altro, due pallottole di piombo originali fra quelle che avevano stroncato la vita al cognato di Napoleone Bonaparte e, dopo circa un'ora, fra una folla esultante, ripartì alla volta di Soveria Mannelli dove avverrà il decisivo scontro con le truppe borboniche del generale Ghio che si arrenderà senza combattere. Ghio avrà in cambio un passaporto per sé e per il suo stato maggiore per potersi imbarcare dal porto di Pizzo alla volta di Napoli. In quei giorni, nella piazza di Pizzo, si vedevano i resti dei reparti borbonici in disfacimento e, addirittura, alcuni soldati di Francesco II che si vendevano armi e cavalli. Dopo più di un secolo di regno, la dinastia dei Borboni di Napoli volgeva irrimediabilmente al tramonto.

L'ADESIONE ALL'ITALIA

Il comune di Pizzo, nelle votazioni del plebiscito del 21 Ottobre 1860 per scegliere se aderire o no, al nuovo regno d'Italia con capitale Torino, fece registrare 1523 sì e zero no. Il sindaco di Pizzo, orgoglioso del risultato, scrisse al primo re d'Italia questa inedita lettera:

Lettera al primo re d'Italia

"A Sua Maestà Vittorio Emanuele (allora si scriveva con due m) Re d'Italia.
"Sire, il municipio di Pizzo sente altamente il dovere di manifestare a Vostra Maestà l'espressione del pubblico contento per la vostra venuta in queste meridionali parti d'Italia. Iddio vi protegga, o Sire, e vi benedicono ventidue milioni di italiani che avete reso liberi ed elevato alla dignità di uomini! Se l'eloquenza dei fatti s'innalza di gran lunga sulle vuote parole, e sull'esagerate manifestazioni che non dicono nulla, il Municipio di Pizzo in Calabria, è lieto di poter dire che questa Città ha gareggiato non solo con le Città sorelle nel contribuire al vantaggio della comune Patria; ma ha fatto più di quello che ha potuto nelle difficili emergenze in cui si è trovata per la sua posizione geografica e commerciale. Quando ancora la maggior parte dei cittadini errava per le campagne e per i villaggi circostanti, fuggendo all'impeto irrefrenato delle schiere borboniche, questa Città offrì viveri, ospitalità, ed in ogni maniera diede i soccorsi all'invitto esercito di Garibaldi, quando l'idra della reazione con le sue male arti cercò insinuarsi in vari punti del regno, qui l'ordine pubblico non venne minimamente turbato e qualche tristo che parteggiava ancora con i nemici d'Italia, rimase scorato del contegno virtuoso ed unanime della popolazione quando l'urna elettorale chiamava al voto libero i liberi cittadini, questi corsero come un sol uomo ad eleggere volentieri il loro Re, il Re galantuomo. Fin da quando l'Eroe di Varese e di Como combatteva in Sicilia la più santa delle guerre, le sue file erano ingrossate da parecchi volontari di questo Comune e se ne accrebbe poscia il numero allorchè attraversava queste nostre Calabre contrade. Forte, compatto ed ordinato è stato il procedere di questa Guardia cittadina, la quale ha saputo ispirare fiducia, sicurezza ed amore al nuovo ordine di essa. Quali titoli adunque maggiori di questi debbono richiedere perchè una Città possa dirsi patriottica e liberale? E però lieta, se non superba, indirizza la Città nostra, a vostra Maestà la parola sicura di aver ben meritato della Patria e di aver fatto il suo dovere.

Pizzo, li 13 Novembre 1860

Il Sindaco: "Raffaele Scordamaglia"

Un sindaco filo-garibaldino molto attivo, eletto per altri due mandati e devoto al bello poichè fece costruire due artistiche fontane: la Garibaldi e quella del Commercio, istituì la banda musicale, ristrutturò il corso che chiamò Garibaldi e iniziò le pratiche per l'apertura di una reale scuola nautica.

(Si ringrazia la famiglia del gen. Pasceri-Scordamaglia di Pizzo per il materiale inedito fornito).



Cultura

Mostra di Pittura nel Museo della Tonnara

UNA VITA A COLORI

Dall'1 al 7 agosto il ritorno del Pittore Mario Calogero

di Angelo Battista Silvestri

Io e Mario Calogero abbiamo fatto assieme le nostre esperienze giovanili a Pizzo, il nostro paese natio. Appena adulti, ci siamo lasciati per rincontrarci dopo anni, quando avevamo già concluso gli studi universitari di Architettura a Milano. Mario si stava già affermando nella pittura, io mi interessavo di critica. Da allora è passato molto tempo.

Nel ripercorrere istintivamente, col pensiero, gli anni passati, vedo ancora Mario intento a stendere le sue ampie pennellate sulle grandi tele ed a imprimere nelle opere una dolce atmosfera mediterranea, rigogliosa di quadri agresti o marini, tipici della nostra terra d'origine.

Un'apparente pittura didascalica, ma che in verità nasconde un intimo e delicato significato evocativo.

Dall'1 al 7 agosto prossimo, il pittore sarà presente con una sua mostra di pittura presso il Museo della Tonnara di Pizzo.

Rimetterà piede nel luogo dei suoi natali e ci dirà ciò che per lui sono i sapori del sud, racchiusi nei suoi pennelli ed espressi con i suoi colori.

La rassegna avrà un po' il significato di presentazione antologica della sua produzione artistica, in quanto racchiuderà un lungo periodo di tempo e spazierà nel modo di porre il segno, ora ad olio e ora a china; nella sapiente organizzazione dei volumi, di vuoto e pieno; nella stesura dei colori forti, decisi e talora aspri, come visceralmente si registrano nella dura natura che egli raffigura.

Le pitture che si potranno ammirare avranno in alcune opere una lettura sfarzosa di grandi campiture. Riproporranno tutte, però, la seduzione per l'ambientazione dei paesaggi marini, urbani o della macchia mediterranea, elementi a noi conosciuti e cari.

E Mario non ci tradirà nel trasportarci in una dimensione idilliaca, oltre il reale, per mostrarci i suoi sogni e per coinvolgerci nel convincimento che la fantasia può aiutare il cammino intrapreso tra le fatiche quotidiane. In ciò ci prospetterà non in senso di



prospettiva geometrica - colori reinventati e composizioni dal metafisico disegno guttusiario, dove sarà evidente che le esperienze artistiche gli permettono di esprimere una personalità di uomo già ricco interiormente.

Significativo sarà il suo rappresentare scene spoglie di contaminazione

umana, per affermare un assoluto riflesso: quello dell'esistenza materiale immutabile o della creazione artistica propria.

Si può dire che oggi Mario Calogero è prepotentemente un pittore che ha consolidato la sua espressività artistica partendo da esperienze umane interrogatrici e perciò la sua

pittura tende delle risposte. Egli rientrerà a Pizzo, per questo evento, con la piena consapevolezza di una maturità artistica che gli appartiene. Di cui la produzione attuale è una sua testimonianza senza titubanze.

In questo appuntamento, credo, vi potremo leggere anche l'affetto che il nostro concittadino riversa per il suo

paese, che lasciò giovanissimo per andare verso Roma, successivamente verso Milano e per approdare infine nei pressi di Lucca, dove abita attualmente. Il pittore Mario Calogero fa una riflessione ad alta voce:

«Nella natura ho cercato il mio essere "uomo" e in me "uomo" ho cercato l'energia dell'universo: la ricerca del senso vitale, del cammino delle stagioni ha mosso i miei pennelli che scavano il seno degli ulivi con linee sempre più penetranti, insistenti, con colori nati da impasti nuovi, intensi e inconsueti, per trovare nelle radici robuste e nei rami contorti un rifugio e nello stesso tempo uno specchio delle inquietudini e dei dolori dell'esistenza.

Le acque tranquille, le foglie mai statiche, sempre mosse da un alito nascosto, il giallo lucente, splendente delle ginestre esprimono un senso di appagamento per la loro bellezza e armonia o testimoniano la sofferta nostalgia di un mondo perfetto, irraggiungibile, immaginato da bambino, nello sguardo perso tra cielo e mare.»

Alla fine di questa sua riflessione, si pone dinanzi a noi l'immagine di un bambino, o comunque di una persona, con lo sguardo fisso verso il cielo e il mare. Sembra proprio come, imprevedibilmente, dicono i pochi versi che seguono: *"Cu si trova nd' 'a prua / d' 'u Spunduni, / mbesti cu' 'a facci / nd' 'a 'nu vendiceju 'i mari. / Guarda davandi e vidi lundanu / l'orizzondi, / adduvi 'u celu / si jungi cu' 'u mari. / E pari ca ndravidì 'na terra nova: / poti jri nd' 'o locu / chi sembi ammagginà, / di speranza e senza affannu."*

Accogliamo il suo invito di essere presenti all'inaugurazione della sua mostra, il giorno 1 agosto alle ore 21,00, presso il Museo della Tonnara, nella bella cornice di Pizzo Marina. Potremo godere del guizzo poetico di una pittura che racconta e che ci racconta, mentre il tempo trascorre e talvolta ci incalza in incombente che ci fanno dimenticare di chiederci i perché.

Rassegna d'Arte all'Aperto

Provincia di Vibo Valentia
Comune di Pizzo

Mostra d'Arte
all'Aperto
EST
ARTE

Inaugurazione 12 Agosto - ore 21,30

12 - 16 AGOSTO 2010
C.SO SAN FRANCESCO - PIZZO

ESTARTARTE XVIII Edizione

La Rassegna ESTARTARTE, dopo lunghi anni di presenza, si è oramai attestata come la tipica manifestazione d'Arte della Città e del Territorio. Si specifica che l'iniziativa è **senza scopo di lucro** e che ha sempre avuto l'affettuoso consenso dei visitatori e dei turisti che soggiornavano nella Provincia.

In passato, vi hanno partecipato importanti artisti, come:

Angelo Savelli, Azzinari, Meschis, Casile, Rotella, Levi, Brindisi, Treccani, Alinari, Sughì, Benetton, Rincicotti. Le loro opere hanno impreziosito il luogo della Mostra.

La Rassegna ha avuto apprezzamenti su: TV di RAI3, TV privata "ReteK" di Vibo V., dei giornali "Il Quotidiano", "La Gazzetta del Sud", "I Pizzitani", "La Vetta", "Il Gabbiano", della Pro-Loce di Pizzo e dei giornalisti Orlando Accetta e Franco Russo, dei poeti Davide Donato e Giovanni Paonni, dello scultore Giuseppe Farina, del critico d'arte Anna Russano Cotrone ed altri. Tutti che, nel loro ambito, sono intervenuti a sostegno della Rassegna Artistica.

ZAIRA BARTUCCA

AL FESTIVAL NAZIONALE DI MILANO
"DECAMERON POP!"

Si è concluso il 18 luglio a Milano il Festival Nazionale "Decameron Pop!", che ha visto, tra gli altri, la partecipazione della scrittrice calabrese esordiente Zaira Bartucca. L'evento, esattamente come il Decamerone di

Boccaccio, si è snodato lungo dieci giornate tematiche, ognuna delle quali arricchite dalla mostra pittorica e fotografica e da performance teatrali e musicali. "Passioni infelici e insane", "Doppio senso" e "Amori felici e appagati", le giornate per cui è stata selezionata la scrittrice ventiquattrenne, con, rispettivamente, il racconto fanta-politico "Mai più complice" e le poesie "Quale inganno" e "Le tue parole". I testi sono stati offerti al pubblico tramite la lettura da parte degli attori di Isola 13, collettivo di artisti milanesi, e sono tuttora reperibili sul sito ufficiale del Festival. Quarta, quinta e sesta, le giornate in cui si possono leggere i testi della Bartucca che, per la passione che la lega alla scrittura, decide

verso questa un approccio che le consenta di soddisfare i vari interessi, dando forma adeguata alle varie emozioni e plasmando la parola a seconda delle necessità. Fanno parte della sua produzione infatti racconti brevi o lunghi, numerose poesie e articoli giornalistici: ogni manifestazione della parola, si direbbe, trova spazio ed espressione. Studentessa universitaria dell'Unical, ha da poco completato l'antitopia "Qui Seconda Zona", e sta per ultimare il progetto "Tetro", miscellanea visionaria di poesie, racconti, flash, semplici immagini suggerite attraverso la parola, accomunate da nulla se non dal fatto di essere "tetri". *"Pensavo fosse un genere difficile da porgere al pubblico - ha dichiarato la scrittrice stessa - almeno per quanto riguarda questa parte di produzione un po' "noir"; invece l'esito positivo dei concorsi mi ha incoraggiato, e adesso sono in cerca di editore."*

E l'augurio è che l'editore arrivi e, viste le potenzialità della giovane, siamo sicuri che neppure tarderà.

Cultura

LA FUCINA FAMILIARE AI MIEI TEMPI

di Giovanni Curatolo



Dicendo di me, e si fa per la migliore conoscenza di me stesso, è dire di qualunque altro caso di figliolo che la famiglia di un tempo promuoveva per presentarlo alla vita, e personale e a quella sociale, e quel tipo di famiglia era entità spirituale integra, solida dove gli affetti bruciavano e dove i valori morali filavano a testa alta. Nessuna preferenza rispetto ai metodi educativi si propugna per quelli in uso allora o per quelli moderni: dalla comparazione ognuno ne tragga auspicio secondo il suo discernimento; dico solo che agli eccessi in un senso di prima se ne contrappongono oggi altri nel senso diametralmente opposto a quello. Vigeva, sì, il metodo di mazzi e panelli; non nella mia famiglia dove ci si acclimatava spontaneamente. Qualche colpo di mestolo la distribuiva solo mia mamma quando si faceva chiasso dai ben otto figli. All'età scolare si cominciava a frequentare le elementari forniti di grembiule col colletto bianco, di cartella di cartone pressato e di sacchetto penzolante con dentro il calamaio pieno d'inchiostro. Era questo l'oggetto col quale si combinavano i guai macchiaioli nei vestiti, sui banchi e dappertutto con le grida dei maestri e dei familiari.

Quando si arrivava all'età di otto nove anni si veniva mandati anche al mastro perché ove non si accudisse più agli studi non si restasse senza arte né parte. Io l'apprendistato lo cominciai ancor prima nella bottega di mio padre dove tiravo il mantice per soffiare nella forgia ma dove imparai anche a saldare la latta e a filettare i tubi. Ma questa frequenza valeva come un aiuto in famiglia e, quindi, poi, venni mandato al mastro che per primo fu il sarto. Nelle botteghe vigeva clima di rigore e di rispetto e il sù mastro (su stava come il romanesco sor o il signor nell'idioma nostro) il quale su mastro aveva diritto di rimprovero, di sberla e di bacchetta sul discepolo. Dal sarto come rudimenti appresi come soffiare per attizzare la brace dentro il gigantesco ferro da stiro e mi licenziai sapendo attaccare i bottoni. Poco dopo cambiai per la bottega del falegname che frequentai per poco, giusto il tempo per conseguire il mio scopo che era quello di farmi con le assicelle di legno di risulta e con i chiodi già usati una carrettella a quattro ruote per scivolarmi dalla Discesa dei Morti fino alla Piazza. Importante fu la successiva frequenza nella bottega del mastro del ferro battuto Barbieri Nicola, un vero artista. La sua

officina era nei ruderi dell'antico ospedale Santa Maria del Carmine adiacente alla omonima Chiesa. Il periodo coincise con l'immediato triste dopoguerra e l'ingegnoso mastro escogitò il sistema di fare gli accendini utilizzando i bossoli di ottone dei proiettili delle mitragliatrici. Con questi residui bellici si faceva il serbatoio per la benzina al quale veniva saldato un tubicino con molla, vite e rotella dentata che sfregava la pietrina focaia dentro contenuta. Una cosa veramente bella ma che faceva puzzare il taschino. Ma, finalmente, l'indirizzo giusto della bottega che faceva al mio talento arrivò dopo, quando frequentai la Scuola Comunale serale di disegno, quantunque ne avessi dato inclinazione da sempre. La scuola era retta dal pittore Giuseppe Stillitano coadiuvato dal figlio. Vi arrivai bene accolto perché il Direttore era amicissimo di mio padre, ma la mia permanenza durò solo due sere. Il locale della Scuola era in un grande magazzino di un palazzo a lato della Chiesa di San Giorgio. Un grande tavolo accoglieva i discepoli e al centro di esso c'era una catasta di disegni che facevano da modelli. Qui si comincia facendo le

aste mi intimò il figlio del maestro, ma io avevo puntato la mia attenzione su due modelli: uno era l'autoritratto a sanguigna di Leonardo l'altro la testa di Bacco di Annibale Carracci. Li tenevo stretti al petto preso da una indicibile voglia. Questi sono i disegni più difficili che si fanno alla fine del corso quando si viene licenziati, mi disse il rettore. Ma io avevo già estratto la matita e cominciai a schizzare sui cartoni messi sul sostegno a specchio sul tavolo. Lascia stare gridò il maestro al figlio che era corrucciato e sogghignante. La sera del giorno successivo con il pastello completai i due disegni. E' inutile che tuo figlio continui a frequentare la scuola disse a mio padre il direttore perché non ha altro da fare. Mi rammaricai di non aver frequentato anche la scuola comunale di musica ma sapevo suonare il mandolino ad orecchio perché a casa mia si suonavano il violino, la chitarra e il mandolino. Questo si faceva nei giorni feriali. Domenica pomeriggio si doveva andare in Chiesa per la lezione di dottrina che faceva il prete. Io ci

andavo per ubbidienza ma mi assalivano angoscia e pestifere malinconie e un senso di clausura mi oscurava il cuore; mi disgustava il tanfo di sacrestia e un non so che di incerto mi turbava e diffidavo. Segnato da tali stati d'animo, arrivato all'età matura ho sentito fortemente la necessità di vederci chiaro in questo settore della cultura e con i miei occhi. Tumultuose e travagliate riflessioni e anni di accaniti studi teologici e filosofici mi portarono su un altro sentiero che ritengo essere quello giusto; il Signore Dio Unico Universale, poi, mi giudicherà se ho cercato di vederlo in faccia più direttamente. Terminò così il tempo di andare anche a bottega per imparare qualche mestiere perché ero alla soglia della scuola media. Da quello che ho detto si vede quale era la didattica che la famiglia metteva in pratica al tempo del non benessere economico per avviare i figli. Sic et simpliciter.

A Pizzo il gelato è arte

VIAGGIO TRA I BAR GELATERIA CAFFETTERIA

di Angelo Battista Silvestri

I bar caffetteria

Presentiamo in questo mese un altro Bar Gelateria Caffetteria della Piazza della Repubblica: il "Bar Dante", il quarto appuntamento. Anche qui si parla di protagonismo del lavoro artigianale per il gelato pizzitano, cioè la passione dei nostri gelatieri, che sono un patrimonio ed un vanto che noi desideriamo poter preservare. Proprio in

questo caso, è da rammentare una figura importante del settore, Pippo De Maria, che, proveniente dalla Sicilia, si è inserito con grande capacità ed innovazione professionale nella lavorazione del gelato di Pizzo, gestendo questo locale. Come abbiamo già ricordato negli precedenti numeri, le Caffetterie hanno

origine nel passato, ma solo a cavallo tra Ottocento e Novecento si diffondono a Pizzo, sull'esperienza nazionale, ed iniziano a produrre i primi gelati per gli avventori. Fatti di semplici gusti e varietà. Si aprono, quindi, i primi Bar Caffetterie nel centro del paese, locali che sono parte della nostra storia pizzitana. Tra i molti di essi tuttora in servizio, vi è anche il "Bar Dante", di cui

ricordiamo che negli anni Sessanta era considerato un sito di spicco nell'arte del gelato e dove ci si incontrava in compagnia, principalmente in estate. I Bar Gelateria Caffetteria di Pizzo, oggi, svolgono tutti un servizio di classe, con prodotti di gelateria di alta qualità artigianale, riconosciuta in Italia e all'Estero.

La specialità gelatiera pizzitana è stata protagonista, nel 1999, della trasmissione televisiva di RAI2 "Festa del Gelato" in Piazza della Repubblica, tramite cui si sono maggiormente diffusi i nostri ricercati gelati: il Tartufo, le Creme, le Granite ed altre specialità. L'appuntamento è al prossimo numero di questo giornale, per proseguire con le note su altri Bar della Piazza e di altre zone della città.

Il Bar Gelateria Caffetteria Dante

Il locale è sorto nei primi anni del Novecento col nome di "Bar Excelsior". Si ricorda la prima gestione della famiglia Jennarelli, successivamente vi è subentrato il sig. Dante, un milanese che ha dato l'attuale nome al locale, però affidando, negli anni '50, la gestione diretta a Pippo De Maria. Di questi, proveniente dalla Sicilia, per molto tempo è stata apprezzata la riconosciuta professione di gelatiere, tanto che il locale, negli anni '60, ha acquisito notorietà per la clientela locale, ma soprattutto per quella proveniente dall'esterno: era

considerato un bar dove ritrovarsi per gustare il gelato, seduti in comitiva al tavolino. Poi, nei primi anni Settanta, la gestione è passata ai soci Giorgio Di Iorgi, Giuseppe Di Iorgi, Enrico Penna; negli anni Novanta a Giovanni Di Iorgi, che conduce tut-tora l'attività. Il locale, negli anni, si è imposto ad una clientela sempre più vasta ed anche straniera. Nel passato si potevano gustare prodotti tradizionali: gelati alle creme granite di caffè, di limone, di mandorla. Con l'avvento della lavorazione gelatiera di Pippo De Maria, la scelta è stata più specializzata e la gestione di oggi offre Gelati Tartufo, Gelati alle Creme, alla Frutta, Cassate Siciliane, Granite varie ed altro ancora. Tutto lavorato artigianalmente. Le specialità che si trovano: Tartufo Nero Classico (nocciola, cioccolato, fondente, ricopertura di cacao); Divina Commedia (nocciola, cioccolato, panna e fondente, cioccolato e pan di

Spagna con liquore); Spaghetti (gelato alla crema, amarena in forma di spaghetti). E' ricercato da clienti del territorio, in ogni periodo dell'anno, e da turisti stranieri, in particolare con provenienza tedesca. Nel corso degli anni, il Bar è stato visitato da personaggi noti, tra cui Bertinotti e D'Alema ed altri nomi della Rai, in occasione di questi in visita nella città. I tavolini dagli anni '60 rappresentano un ritrovo per farci stare seduti e rilassati al centro della famosa Piazza cittadina, dove assaggiare le specialità gelatiere della casa, piacevolmente serviti dalla cortesia del personale.



DIETRO LE QUINTE

(seconda puntata)

STORIE DI INCONTRI
VIRTUALI CON IL POTERE

Un aspetto da persona per bene, di quelle che se le incontri per strada riuscirebbero a venderti anche un televisore. Il mio secondo incontro importante con il potere, in riva al mare dove fragano le onde, si è rivelato una vera sorpresa. Pensavo di avere a che fare con un faccendiere senza anima, uno di quelli che esegue gli ordini e basta senza fiatare. E invece mi sono ritrovato davanti un autentico camaleonte, un maestro del trasformismo, ma con l'aria da insubordinato. Aveva ricevuto un compito importante all'interno della consulta popolare e non voleva certo sfigurare davanti a tutti quelli che gli erano stati vicini nei momenti decisivi. Proprio per questo preferiva stare il più vicino possibile alla gente, dato che il suo compito era quello di prestare orecchio agli umori delle persone e quando era il caso rassicurarle con lo sferzante autoritarismo del grande condottiero. Il suo però era un ruolo ingrato che nessuno avrebbe mai voluto e saputo fare. Forse solo lui avrebbe potuto svolgerlo nel migliore dei modi, da buon venditore di televisori che era. Il suo popolo infatti, non lo omaggiava con ogni tipo di servizio. La sua gente, quella che più sentiva vicina era una massa urlante e desiderosa di essere ascoltata. Per questa sua autentica attitudine a stare ore ed ore con le orecchie protese nel tentativo di captare qualcosa, la sua principale attività era quella di risolvere grandi e piccoli problemi. Si librava in volo per le strade del paese in cerca di qualcuno che lo investisse di qualche infima problematica da riunione condominiale. Un giorno accorse in aiuto e con la sola imposizione delle mani riuscì perfino a sbloccare un incastro di automobili, che stava mettendo a repentaglio la circolazione. Una prova di coraggio da vero duro. Durante la cena si affannò a ripetermi tutto quello che di buono aveva fatto per la sua gente. Era un fedele servitore della giusta causa. Nessuno lo potrà mai accusare di non essersi battuto al fianco dei più deboli e dei più bisognosi. Mi spiegò per filo e per segno quello che aveva in mente. "La legge è uguale per tutti", diceva. "I cittadini devono poter godere di eguali diritti". Buoni propositi che, qualche volta però si premurò di esaltare anche quando avrebbe fatto meglio a tacere. Le sue incursioni al potere erano rapide e tempestive. Proprio quando si sentiva mancare il terreno sotto i piedi, rimpastava i suoi discorsi sulle libertà fondamentali dei cittadini fino a quando non riconquistava la sua nicchia di consenso. Un buon Don Chiscotte che combatte contro i mulini a vento fino a ritornare al punto di partenza e poi ancora giù in picchiata contro il grande capo. Per poi ritornare di nuovo sui suoi passi felpati. Pronto a rinnegare tutto quando qualcuno lo accusava di sovversivismo. Un vero maestro del trasformismo insomma, che aveva imparato con gli anni e con le sue lunghe militanze tra le varie fazioni del panorama cittadino a cavarsela sempre. Capii subito che aveva tanta voglia di parlare, di sfogarsi. Una volta tanto che qualcuno lo stava ad ascoltare. Sembrava proprio divertito, tutto dritto di petto con il fumo che gli usciva anche dalle orecchie. Pensai a quanto era dura la sua vita ed al perché facesse tutto questo. Ma, dal modo in cui si atteggiava a grande capo, capii che la sua era solo mania di protagonismo.

Antonio Siberia



STUDIO D'INGEGNERIA

Marcellino & Reitano

progettazione civile e industriale - sicurezza - qualità - ambiente

progettazione civile e industriale - progettazione antincendio
sicurezza sui luoghi di lavoro - rilievi fonometrici - H.A.C.C.P.
Cert. ISO 3000 - ISO 14000 - Corsi di formazione

Dott. Ing. Carlo Marcellino
Via Sant'Antonio snc 89812 PIZZO
tel/fax 0963.370519 - cell. 347.4066113
cell. 335.1636905 - e-mail: marcellino@libero.it

Visto da Genova

No a disservizi e tagli
nei collegamenti
ferroviari
tra nord e sud

Il ridimensionamento della spesa pubblica ha modificato il volto del trasporto ferroviario italiano. I tagli in questo settore ledono il diritto di circolazione e soprattutto discriminano le persone appartenenti alle fasce sociali più deboli, che più di tutte usufruiscono del treno per i lunghi trasferimenti. E' vero che non bisogna fare sperperi, ma non si possono sopprimere corse di linea come la Genova-Palermo, la Genova-Reggio Calabria, la Torino-Reggio Calabria e la Milano-Reggio Calabria.

A distanza di diversi anni dalla privatizzazione delle ferrovie sono state chiuse centinaia di stazioni. Tanto per fare qualche esempio: in Liguria, negli ultimi tempi, alcune stazioni come Genova Prà, Genova Voltri e Cogoleto sono state dismesse. In Veneto, di alcune piccole stazioni ferroviarie, hanno deciso di occuparsi gli enti locali, i quali non possono sostituirsi allo Stato visti gli esigui bilanci di cui dispongono.

Non è possibile pensare soltanto alle linee veloci, agli interciti, agli eurostar e a tutti quei mezzi che prevedono particolari tariffe e supplementi trascurando così migliaia di famiglie, in gran parte del meridione, che aspettano le festività e l'estate per ricongiungersi coi propri cari.

Nella stazione di Genova Piazza Principe, dopo mesi di lavoro per allestire il Terminal per treni con automobili a seguito e dopo averlo utilizzato per breve tempo, il servizio è stato cancellato. Non conosco le ragioni, ma questo provvedimento priva i calabresi residenti in Liguria di un importante servizio di collegamento con la propria terra.

Anche in Calabria, sulla linea Ionica, tanti

sono i disagi per le vecchie e obsolete strutture ferroviarie; queste fanno accumulare ritardi enormi e perdere a Lamezia Terme le coincidenze per il nord. Non si è mai provveduto, in questo tratto, all'impiego di treni navetta che avrebbero potuto favorire l'incremento del traffico dell'aeroporto Sant'Anna di Crotone. Anche il percorso ferroviario che da Lamezia conduce a Tropea e dintorni ha subito tagli e creato malumori. Eppure, la Regione Calabria, in passato aveva esortato i turisti a fruire gratuitamente di questa tratta ricca di incantevoli bellezze paesaggistiche.

Il traffico su rotaia rappresenta una soluzione ecologica ed economica: produce il 63% in meno di CO₂ e il 72% in meno di polveri sottili rispetto al traffico su gomma. Privilegiare il traffico passeggeri e merci su rotaia significa dare un contributo concreto alla diminuzione del traffico su gomma e quindi degli incidenti stradali. La qualità della vita dipende molto da certi fattori: fare tagli, se necessario, è cosa che va valutata in tutti i suoi aspetti.

Manifestazioni per
promuovere il
Turismo a Pizzo

Negli ultimi tempi Pizzo è stata pubblicizzata dai media riscuotendo ammirazione per le sue incomparabili bellezze e per l'arte della sua cucina. Per essere competitiva e misurarsi con altre realtà turistiche, Pizzo deve, però, promuovere eventi di interesse collettivo. Bisogna costruire eventi pensando alle diverse tipologie di fruitori, alle differenti fasce di età e cercando di intrattenere, oltre ai turisti, anche coloro che, per motivi economici, non possono trasferirsi in vacanza altrove. E' necessario, dunque, un programma che cerchi di contenere il più possibile i costi delle manifestazioni. Anche se i problemi sono tanti, a Pizzo la Pro-loco è sempre schierata in prima fila per

LUGLIO: UN MESE PARTICOLARE
PER GLI ITALIANI

di David Donato



A partire da quel 14 luglio 1938, in cui venne fuori il malaugurato e sciagurato "Manifesto della Razza", voluto da Mussolini in uno dei pochi momenti infelici del suo acume politico, le cose presero una china pericolosa per l'Italia. Egli dimenticava che, dieci anni prima, aveva solennemente affermato che mai avrebbe fatto discriminazioni che avrebbero condotto a questioni religiose e di razza. Aveva comode amnesie, quando si trattava di fare scelte nuove e improvvise!

Tuttavia, fu grave che quel "Manifesto" lo firmassero ben dieci scienziati, quali Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzini, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco e Edoardo Zavattari. Ignoriamo come sia andata a finire con questi dieci firmatari, dopo il 25 luglio 1943, e quali e quante giustificazioni abbiano potuto offrire per motivare il loro consenso a quella mostruosità, che si ritorse presto a danno di Mussolini e del Fascismo.

Fu proprio da lì, infatti, che incominciò a frangere il consenso del popolo italiano verso il Regime Fascista: gli ebrei italiani si erano bene integrati nel tessuto nazionale e avevano sempre dato lustro e prestigio in tutti i campi, versando anche sangue generoso nella prima guerra mondiale. Gli italiani, perciò, li aiutarono in tutti i modi possibili, rischiando molto e bollando i pochissimi persecutori che ci furono, purtroppo.

In quel luglio lontano non bastò di certo la folgorante conquista del "Tour" da parte del nostro Gino Bartali per attenuare fra le genti della penisola il senso di smarrimento che il "Manifesto della Razza" aveva provocato in tutti, specialmente fra quanti, più di tanti altri, capirono che ci stavamo pericolosamente allineando alle mire della Germania hitleriana.

Il gioco si faceva pesante e, dopo la tonificante conquista dell'Impero di appena due anni prima, ciascuno incominciava a intravedere che il "chi si ferma è perduto" andava corretto e mitigato, invece, in un "è necessario fermarsi per riprendere fiato e riflettere". Ma questo secondo slogan Mussolini non lo pronunciò mai, convinto che egli fosse davvero "il motore del mondo", come

qualche penna elogiativa, in quel torno di tempo, gli aveva fatto credere. E agli elogi, quel geniaccio di Predappio, era assai ben disposto, mentre non apprezzava la verità che gli veniva prospettata, qualche volta, da chi lo poteva avvicinare, temendone sempre il feroce cipiglio.

Un'altra fatalità si sarebbe abbattuta, all'inizio di un'altra estate, su di lui e sugli italiani. Il 25 luglio 1943 si apriva una crisi politico-militare di spaventose proporzioni, da cui Mussolini e l'Italia venivano travolti. Gravi implicazioni istituzionali scaturivano da essa in seguito all'armistizio del settembre 1943, con la conseguente liberazione del Duce dalla prigionia di Campo Imperatore. Da ciò sarebbero venuti i 600 giorni della Repubblica Sociale Italiana e la guerra civile fra gli italiani, come non era più accaduto da Mario e Silla, da Cesare e Pompeo, da Ottaviano e Marc'Antonio. Pagine tristissime e dolorose che gli italiani, a qualunque costo, non dovranno mai più ricalcare per il bene supremo di questa nostra Patria, che deve durare al di sopra di tutto e di tutti.

Ma l'inizio dell'estate, nello scorrere del tempo, a noi italiani non si contentava di ammannirci soltanto questo. Ci stava tirando dentro un baratro di impensabili profondità, allorché il 14 luglio 1948, armava la mano del giovane studente siciliano Antonio Pallante. Questi sul

finire di quella calda mattinata, davanti a Montecitorio, sparava quattro colpi di pistola contro Palmiro Togliatti, in quell'epoca detto "il migliore", un'aggettivazione che pare non debba resistere in seguito alla rivoluzione gorbacioviana in atto.

Il giovane bardo siciliano, per sua fortuna e per fortuna degli italiani, non riusciva a uccidere il Segretario del Partito Comunista, nonostante le impacciate dichiarazioni rilasciate in televisione in occasione del quarantennale del suo gesto inconsulto. Ci saremmo trovati, da un momento all'altro, in un bagno di sangue di inaudite proporzioni, alimentato da passioni politiche incandescenti, per nulla lenite dalla fine del Fascismo e della seconda guerra mondiale.

Proprio in quei giorni (valle a capire certe coincidenze!) ancora Gino Bartali sbaragliava tutti i suoi avversari nel "Tour", con più incisività di quanto non gli era stata accreditata nel 1938, quando la sua prima vittoria in terra di Francia non influi circa quanto si proponeva il "Manifesto della Razza".

Nel luglio del 1948, invece, quella maglia gialla finita sulle spalle poderose di Ginettaccio bastava a distogliere gli italiani da velleitari propositi di abbracciare armi appena deposte per scagliarsi di nuovo gli uni contro gli altri, con luttuosi ancora freschi e dolorosi, a causa della guerra 1940/45 e sue complicazioni crudeli per via della lotta partigiana e delle repliche nazifasciste.

Che dire ancora di luglio? Che non abbia a riproporci così strani accostamenti di fatti dolorosi, ma continui a ispirare i nostri migliori cantautori, come Riccardo Del Turco e Edoardo Vianello in primis, i quali hanno saputo tirare fuori pezzi stupendi, alcuni molto coloriti, sulle opportunità vacanziero-balneari, che questo mese offre, condite di amori che nascono o muoiono nell'arroventato clima conaturato al primo mese della splendida, inimitabile, galeotta estate italiana.

La pubblicazione postuma su Identità di questo articolo è stata autorizzata dal sig. Antonio Donato, fratello dell'autore.

a cura di Giuseppe Raffaele

L'Istituto Giannina
Gaslini di Genova
Una luce per l'assistenza
ai bambini sofferenti

Quando la sofferenza bussa alla porta dei bambini tanta angoscia invade il nostro cuore: è triste vedere bambini provati dal dolore. A portare solidarietà e conforto ai bambini del Gaslini ricordo la visita del Papa Wojtyła, della squadra di calcio Juventus e della celebre soubrette Valeria Marini. L'ospedale Giannina Gaslini, situato di fronte al mare di Genova Quarto dei Mille, nell'anno 2007 ha conseguito l'accreditamento Joint Commission International che è il riconoscimento dell'alto livello qualitativo delle cure prestate dall'Istituto. Il Gaslini è un faro di scienza e di vita noto in Italia e nel mondo; eccelle nell'ambito della pediatria medica e chirurgica e accoglie quotidianamente bambini sofferenti provenienti anche da nazioni limitrofe. A questo proposito vorrei ricordare l'intervento, conclusosi felicemente, fatto nel Dicembre scorso su una bimba di undici mesi proveniente dall'ospedale di Tirana (Albania) che aveva ingoiato una spilla da balia che si era conficcata nella trachea: l'estrazione aveva richiesto un team di sette specialisti e sette ore di intervento. Inaugurato il 15 Maggio dell'anno 1938, il Gaslini è dedicato alla memoria della piccola Giannina Gaslini stroncata a soli dodici anni da una grave malattia: lo vollero i genitori della piccola per la cura e l'assistenza dell'infanzia e della fanciullezza, affinché la ricerca e l'assistenza evitassero il ripetersi in futuro di tragedie analoghe alla loro. Tra le specialità che lo distinguono quella di Gastroenterologia che riguarda tutta la patologia gastroenteriale del bambino, con particolare riferimento a: malattie infiammatorie croniche intestinali,

rettocolite ulcerosa, morbo di Crohn, colite indeterminata, malattia celiaca, intestino corto, nutrizione clinica, intolleranza ai carboidrati e malattia peptica. Altre attività di eccellenza sono quelle della cura e delle malformazioni laringo-tracheali, delle malattie reumatiche infantili, delle malattie allergiche, dell'assistenza neonatale, della nefrologia e emodialisi. Per trovare diagnosi e cure appropriate il Gaslini ha inaugurato da poco lo sportello per le malattie rare e sconosciute. Tenga a segnalare infine il laboratorio di radiologia vascolare e interventistica dotato di un modernissimo angiografo polifunzionale per lo studio delle vie biliari, del circolo epatico e la diagnostica degli angiomi e delle malformazioni vascolari. Per l'assistenza ai familiari, è consentita la permanenza continua nel luogo di degenza a un genitore, salvo casi in cui sia necessario l'isolamento del bambino o si verificano condizioni di rischio igienico. Al familiare in assistenza, dietro versamento di una modica cifra, è consentito di consumare i pasti presso il reparto di degenza. L'assistenza religiosa è affidata ai Frati Minori Cappuccini della Parrocchia di San Gerolamo che quotidianamente fanno visita ai ricoverati e ai loro familiari. Al fine di garantire la continuità didattica ai piccoli degenti, nell'ambito dell'Istituto operano: la scuola per l'infanzia, la scuola elementare e la scuola secondaria di primo grado; al termine dell'anno scolastico, i degenti possono sostenere nella sede ospedaliera gli esami finali di licenza elementare o media. Per distogliere i piccoli ricoverati dalla monotona vita dell'ospedale vengono periodicamente organizzate attività di animazione proposte da associazioni e gruppi spontanei.

La società ha bisogno di strutture sanitarie come il Gaslini che studia e fa ricerca per debellare malattie che provocano danni irreparabili alla salute.



BENVENUTI A PIZZO

due passi nel ...sogno

a cura di Orlando Accetta

Continua la schiuma alla "Marina"

Molte volte, anche da questo periodico, abbiamo segnalato la presenza nel mare di Pizzo di estese e ripetute presenze di fasce schiumose e oleose, di non accertata provenienza e natura, particolarmente nel tratto che dalla "Seggiola" arriva alla spiaggetta "Pisciallòjju".

Ciò nonostante non risulta sia stato adottato alcun provvedimento, noto ai più, per far eliminare quello sconcio che da mesi si appalesa agli occhi dei vedenti, non certo dei ciechi di professione, e che scoraggia i bagnanti, pizzitani e forestieri, ad assaporare la frescura di quelle che fino ad alcuni anni addietro erano limpide e cristalline acque, con la certezza assoluta che mai si sarebbero potuti contrarre infezioni di sorta.

A tale proposito, c'è da segnalare, nonostante l'ipocrita opinione di qualche perbenista e opportunista, che l'anno scorso qualcuno ha contratto alcune macchie rosse sulla pelle e herpes sulle labbra, verificate personalmente da chi scrive, anche perché la propria figlia è stata una involontaria destinataria.

L'estate è ormai in pieno svolgimento e pertanto l'amministrazione comunale, ma anche la Capitaneria di Porto per quanto è di sua competenza, dovrebbe necessariamente dar corso a tutte le possibili scelte d'interventi per impedire che si possa ripetere quanto già avvenuto l'anno scorso, con la fuga a flotte di turisti che hanno abbandonato, giustamente, i nostri lidi schifati e nauseati.



Marina di Pizzo Foto del 25 luglio 2010



La spiaggia di Piedigrotta 10 Luglio 2010 UNA FOTO CHE SI COMMENTA DA SOLA

"Madonnèja" invasa dalla sporcizia Le proteste dei cittadini e dei bagnanti

Nella storia amministrativa di Pizzo mai come quest'anno si era riscontrata la sporcizia e l'abbandono che pervade tutto il territorio comunale, sotto ogni punta di vista. Da più parti, negli ultimi giorni specialmente, è stata segnalata l'insipienza degli amministratori, i quali, comunque coinvolti anche con sottoscrizioni e proteste varie, non hanno dimostrato alcuna sensibilità per i problemi lamentati e non hanno mai ritenuto dover adottare utili interventi risolutivi.

In particolare, ormai in piena estate, i cittadini avrebbero sperato che almeno le vie d'accesso alle spiagge, le spiagge stesse e le fogne fossero assalite per come una buona ed attenta amministrazione avrebbe dovuto e potuto, e come denunciato dal Capitano Matteo Malerba e dal vice segretario del Pd Giuseppe Anello. Niente di tutto questo, a dimostrazione di quanto i nostri amministratori - nessuno escluso - guidati dal sindaco Fernando Nicotra, abbiano a cuore le sorti del nostro paese. Anzi pervengono in continuazione le lamentele per lo stato delle spiagge, in particolare quella della "Madonnèja" che si presenta in una condizione davvero vergognosa, invasa com'è di sporcizia di ogni sorta. Noi, ovviamente, ci limitiamo a diffondere la notizia e a documentarla anche con foto, ma spetterebbe ad un'attenta e vigile amministrazione comunale fare i necessari interventi, che però non ci sono stati e, sembra, non ci saranno nell'imminenza.



SUL DIPINTO RAFFIGURANTE LA MADONNA DI PIEDIGROTTA

reperire un locale atto ad accogliere il dipinto medesimo e quindi idoneo riguardo il microclima dell'ambiente ai fini della conservazione dell'opera e provvisto di un opportuno sistema di rilevazione antintrusione e quanto altro occorre per garantirne la sicurezza", consigliando, inoltre, di "voler provvedere alla realizzazione di una riproduzione dello stesso dipinto da collocare nel sito originario".

Una volta completato il restauro del dipinto, nel mese di aprile 2006, in attesa di trovarvi idonea collocazione, l'amministrazione comunale ne fece quindi esporre una riproduzione, consentendo così a fedeli e visitatori di poter continuare a venerare e ammirare la sacra raffigurazione.

Successivamente, nel mese di dicembre 2006, dopo aver individuato insieme ai tecnici della soprintendenza, come sito idoneo, la chiesa di S. Francesco di Paola e ottenuta la disponibilità del parroco pro tempore padre Gaetano Nicolaci ad ospitare il quadro, l'amministrazione ha acquistato e fattivo installare un termo-igrometro. Ciò secondo le indicazioni della soprintendenza la quale aveva prescritto che prima di procedere alla consegna del dipinto, per un determinato periodo fosse accuratamente monitorato il tasso di umidità del luogo che avrebbe dovuto accoglierlo.

Fatto questa, in data 2 febbraio 2007, il sindaco Falcone trasmetteva al responsabile del settore LL. PP. del Comune di Pizzo, arch. Alessandria, la nota della Regione Calabria, la delibera di Giunta Municipale n. 144/2005 di approvazione del protocollo d'intesa con la Soprintendenza per gli interventi di restauro della chiesa e la nota della soprintendenza per il PSAE del 14.12.05, comunicandogli, inoltre, che a seguito dell'incontro avuto con i tecnici della Soprintendenza, per la definitiva sistemazione del dipinto era necessario quantificare la relativa somma ed inserirla nel bilancio di previsione dell'esercizio corrente, pregandolo altresì di tenere presente quanto concordato ed anche le indicazioni contenute nella citata nota a firma del soprintendente Salvatore Abita.

Da allora, concluso il nostro mandato amministrativo, non abbiamo più potuto seguire la pratica.

Il dipinto, quindi, si trova ancora oggi nei laboratori della soprintendenza di Cosenza e aspetta che i responsabili comunali competenti si attivino per seguire l'iter della pratica e riportare l'opera in città. Pizzo, 3 luglio 2010

Giorgio Francesco Falcone
(già sindaco di Pizzo)
Carmine Cavallaro
(ex assessore al turismo)



segue da pagina 1

È ora di dire basta

di Gianluca Callipo

regolamentazione del traffico in estate. L'alternativa, infatti, è ciò che sta accadendo a Pizzo, dove la viabilità cittadina è senza regole e senza controllo, con il conseguente caos in particolare nelle ore di punta e nei luoghi di ritrovo serali.

L'immobilismo amministrativo rasenta poi il paradosso politico quando a farne le spese sono interventi che la stessa maggioranza hanno caldeggiato e sostenuto senza riserve, fino a farne un cavallo di battaglia della propria azione. È il caso, ad esempio, dell'ascensore che dal centro storico conduce alla Marina, chiuso ad arrugginire da anni, nonostante le varie inaugurazioni-beffa che si sono succedute nel tempo e le ultime promesse fatte addirittura in conferenza stampa.

L'elenco di ciò che non funziona potrebbe continuare a lungo, ma anche denunciare il malgoverno di questa Amministrazione appare ormai inutile a molti, perché una sorta di deleteria rassegnazione si sta impadronendo della città.

Ed è proprio questo sentimento il principale nemico da sconfiggere oggi. Non possiamo alzare bandiera bianca dinnanzi all'inarrestabile declino a cui l'attuale maggioranza, profondamente lacerata al suo interno ed a un passo dall'implosione politica, ha condannato Pizzo.

Occorre reagire, prima di tutto come cittadini, riappropriandoci del nostro futuro e sottraendolo a chi ha dimostrato con i propri fallimenti di essere assolutamente incapace di governare.

Riceviamo e Pubblichiamo

"NON CHIUDETE IL CENTRO ONCOLOGICO DI GERMANETO"

Di seguito pubblichiamo la lettera che la signora Lucia Anna Cervone ha indirizzato di recente a Il Quotidiano, e da questo pubblicata con risposta il 10 luglio nella rubrica "Lettere al Direttore", sulla notizia della chiusura del Polo Oncologico dell'Ospedale di Germaneto. Una questione di massima importanza degna di una forte sensibilizzazione sociale.

"Caro De Luca, sono trascorsi più di tre lunghissimi anni, fra alti e bassi, da quando sono curata ed amorevolmente assistita presso il polo oncologico di Germaneto. A incominciare dai professori Tagliaferri e Tassone, dalle dottoresse Viscomi, Costantino e Saccomanno, dalla caposala Fiorenza, dagli infermieri e dalle infermiere, per finire a chiunque opera in vario modo nel reparto, non posso che ringraziarli e venerarli per l'alta professionalità e l'attenzione che profondono a noi poveri derelitti.

Ebbene, tutti noi soffriamo, oltre che per la malattia, anche per le notizie non incoraggianti di cui ci stanno bombardando i giornali e le televisioni, secondo le quali quel centro oncologico di eccellenza, che tantissime emigrizioni ha fin qui evitato, correrebbe il serio rischio di chiusura a causa, soprattutto, degli insensati e pazzeschi tagli operati dalla Regione Calabria.

Io, dottor De Luca, non voglio assolutamente entrare nel gioco distorto della politica calabrese. Io, dottor De Luca, vorrei soltanto che quei signori riflettessero e ritornassero sui loro passi, pensando ai gravi rischi cui tutti noi andremmo incontro. Vorrei che pensassero anche alle nostre famiglie e ai pesanti danni economici, e non solo, cui andremmo incontro perché costretti a ritornare alle emigrizioni.

Esacerbata e sconfitta, al fine di convincerli della gravità delle loro azioni, potrei augurare loro che quello che sta capitando a me possa succedere a qualcuno della loro famiglia: moglie, marito, madre, padre, sorella, fratello, figlia, figlio, nipote. Potrei, ma ovviamente non lo faccio perché mi sentirei come un verme, meschina, senza cuore e senza anima. Al contrario, proprio per la sofferenza fisica e morale che sto subendo, auguro sinceramente che non abbiano mai a sperimentare una tragedia simile alla mia, auguro loro tutto il bene possibile, ma, nello stesso, li prego, ad incominciare dal presidente Scopelliti, a non determinare la chiusura del Centro Oncologico di Germaneto, ripristinando i necessari finanziamenti utili per la sua sopravvivenza".

Lucia Anna Cervone
Pizzo

ALLARME: LA MACCHINA COMUNALE FA ACQUA

Per ben due volte consecutive, nel giro di pochi giorni, l'amministrazione comunale di Pizzo, con il sindaco Fernando Nicotra, ha rinviato il consiglio, contenente diversi punti all'ordine del giorno, fra cui quello più importante relativo all'approvazione del bilancio. Ritengo che Pizzo detenga il primato assoluto in negativo, per quanto riguarda il bilancio (forse anche in tutta Europa!), se è vero che siamo ormai a fine luglio ed il bilancio è stato approvato solo da pochi giorni. E la cosa più vergognosa è che l'amministrazione comunale di Pizzo continua, come ha sempre fatto dall'inizio del suo insediamento, a non occuparsi dei veri problemi della città. I Pizzitani, a loro volta, tranne pochi, assistono indifferenti e rassegnati a quanto succede.

Per esempio, devono essere assunti tre vigili urbani e si rinvia. Deve essere assunto il capo dei vigili urbani e si rinvia... E ancora, i cittadini di Pizzo, da tempo, avevano versato nelle casse dell'Ufficio tributi il pagamento dell'acqua, ma quest'ultimo sembrava non averlo riversato, per come dovuto, alla So.Ri.Cal, ente regionale erogatore, la quale, attraverso manifesti, che per giorni hanno tappezzato i muri della città di Pizzo, informava i cittadini che presto sarebbe stata costretta a dimezzare la quantità di acqua potabile che raggiunge i rubinetti delle nostre abitazioni. E tutti zitti.

E mentre in Consiglio comunale si dà spettacolo di come gli equilibri siano precari, intanto Pizzo sprofonda nella più grande crisi di tutti i tempi. Personalmente, per usare un termine a me consono, in stile prettamente marinresco, dico che la macchina comunale di Pizzo fa acqua da tutte le parti, per cui inevitabilmente andrà a fondo. Non credo che il Paese si possa risollevarsi, poiché, mano a mano che trascorrono i giorni, inesorabilmente, gli amministratori danno ampia prova di essere incapaci di occuparsi dei gravi problemi che affliggono i cittadini. A mio modesto parere, dovrebbero andarsene a casa; non ci sono altre vie ripercorribili. E' una vergogna, e basterebbe tanto poco..

Cap. Matteo Malerba

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Sabotino, 31
00195 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gdeorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma
Grafica e Stampa:
PAPRINT s.n.c.

www.paprint.it
info@paprint.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

Onda su Onda...

CERAVOLO GIORGIO

ELETRICISTA - ANTENNISTA

ALLESTIMENTO IMPIANTI STEREO E VIDEO PROIEZIONI
SISTEMI DI ALLARME - ARIA CONDIZIONATA

PIZZO VIA ZUPPONE STRANI N. 2 CELL. 3283022977

SEMPRE A TUA DISPOSIZIONE

PREVENTIVI GRATUITI PREZZI MODICI





FASCINO ED ELEGANZA

Un affascinante scenario naturale, ambienti raffinati ed una calda accoglienza. Il Popilia Country Resort è la cornice ideale per un ricevimento di classe in un'atmosfera suggestiva ed indimenticabile.

Un posto esclusivo, in cui è possibile dedicarsi a piacevoli momenti di relax. Concedetevi i rigeneranti trattamenti del Centro Benessere "Girasole", con gli esclusivi prodotti Sothys, che vi regaleranno fantastiche sensazioni di vitalità.



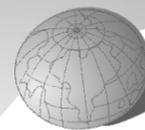
PAPRINT

“stampiamo il tuo mondo”

zona Ind.le Loc. Aeroporto 89851 Jonadi (VV)

paprint.it - partecipazionozze.net - libritalia.net - timbroetimbri.com
ricevutefiscali.net - partecipazioni-nozze.it

PAPRINT



STAMPIAMO IL TUO MONDO

edizioni on-line

www.libritalia.net

crea - stampa e pubblica il tuo LIBRO

il tuo libro potrebbe essere
un successo!

TANTI SERVIZI GRATUITI:

- (1) codifica ISBN (2) inserimento on line
- (3) copertina (4) codifica a barre

EDIZIONI PAPRINT

VIBO VALENTIA - e-mail: info@libritalia.net - tel.0963.26.37.03